

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE,  
DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE  
E DEL COMMERCIO ABUSIVO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**56.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2016**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CATANIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Catania Mario, <i>Presidente</i> .....	2, 9, 10, 11, 13
Catania Mario, <i>Presidente</i> .....	2	Cenni Susanna (PD) .....	10
<b>AUDIZIONI NELL'AMBITO DELL'APPRO- FONDIMENTO TEMATICO IN MATERIA DEL RAPPORTO TRA CRIMINALITÀ OR- GANIZZATA E CONTRAFFAZIONE</b>		De Simone Maria Vittoria, <i>Sostituto pro- curatore nazionale antimafia e antiterrorismo</i> .....	2, 9, 11, 13
<b>Audizione del Sostituto procuratore nazio- nale antimafia e antiterrorismo, Maria Vit- toria De Simone:</b>		Gallinella Filippo (M5S) .....	11, 13
		<i>ALLEGATO:</i> Documentazione presentata dalla dottoressa Maria Vittoria De Simone	14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO CATANIA

**La seduta comincia alle 14,40**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Maria Vittoria De Simone.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Maria Vittoria De Simone.

Si tratta di un'audizione importante, soprattutto nel filone di lavoro che la collega Cenni ha avviato, relativo al legame che sussiste tra contraffazione e criminalità organizzata. Oggi abbiamo il piacere di ascoltare la dottoressa Maria Vittoria De Simone, che è sostituto procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia e che, fra le altre cose, nell'ambito della Direzione antimafia segue, in particolare – non solo quella – anche la tematica della contraffazione.

Ho già avuto modo di conoscere la dottoressa in altre sedi, in cui sono stato colpito dalla competenza e dalla padronanza della materia. Credo che sarà senz'altro molto utile l'audizione di oggi. Vi ho

già fatto distribuire una relazione corposa della dottoressa sulla materia. Quindi, non indugio ulteriormente, ringrazio la dottoressa e la prego di cominciare la sua relazione.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo*. Grazie, presidente. Buonasera a tutti. Sul tema specifico all'ordine del giorno mi avvarrò, naturalmente, anche dei dati di conoscenza che derivano dalle attività di collegamento investigativo e, quindi, di coordinamento con la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che, come tutti sappiamo, rappresenta una delle centrali del falso.

Prima di arrivare alla singola illustrazione delle metodologie emerse nell'ambito delle attività investigative svolte sul territorio, principalmente a Napoli, come potrete vedere dal prospetto e dalla tabella allegati alla relazione, i procedimenti in materia di contraffazione sono presenti in varie Direzioni distrettuali antimafia, in particolare, negli ultimi tempi anche su Roma, presso la DDA di Roma, a Bologna e, ovviamente, a Firenze.

Il punto di partenza, secondo me, per affrontare le molteplici questioni che il fenomeno comporta è che – questo è un punto di arrivo dopo diversi anni di sottovalutazione del fenomeno – oggi possiamo dire che siamo tutti d'accordo nel ritenere la contraffazione un gravissimo attacco alla libertà di impresa e un fortissimo elemento di illegalità che incide e distrugge le regole del mercato.

Se vogliamo guardare il fenomeno dal punto di vista delle imprese, vediamo che la lotta alla contraffazione rappresenta sicuramente una priorità per le imprese e le associazioni che rappresentano le imprese stesse, non solo per i profili di illegalità che

si collegano al fenomeno contraffattivo, ma anche per l'impatto di questo fenomeno criminoso in termini di distorsione delle regole concorrenziali del mercato.

È molto importante partire da questo punto perché è necessario un intervento sinergico da parte di tutte le Istituzioni e di tutti i soggetti interessati al fenomeno – mi riferisco alle categorie economiche e professionali e alle pubbliche amministrazioni – nell'affrontare un fenomeno che si presenta complesso, perché incide su una serie di profili che il nostro ordinamento tutela.

Il falso oggi è divenuto un settore economico parallelo al vero e, quindi, rappresenta un vero e proprio *competitor* per le aziende che si confrontano con questo mercato che si muove parallelamente al mercato del lecito.

Peraltro, dicevo che è un fenomeno complesso. Perché è complesso? Perché alla contraffazione si accompagnano svariate forme di illegalità economica e finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività risorse, attraverso cosa? Attraverso tutti i fenomeni connessi alla contraffazione, che si accompagnano sempre, in questi casi, all'evasione fiscale, al lavoro nero, al lavoro sommerso, al riciclaggio e al reimpiego dei capitali illeciti.

Una volta acquisita la consapevolezza della dimensione del fenomeno – posso fornire anche alcuni dati che ce la fanno capire; li ho indicati nella relazione e danno veramente la misura dell'importanza e dell'imponenza di questo fenomeno – se ci rendiamo conto di questo, dobbiamo anche fare un passo indietro e sottolineare o comunque considerare che per molto tempo il fenomeno è stato sottovalutato.

Addirittura, in alcuni casi il fenomeno è stato visto come un'occasione di sviluppo. Mi riferisco, per esempio, ai flussi di importazione che raggiungono i nostri porti, uno a caso quello di Napoli, dove vi fu un'apertura straordinaria a questi flussi di merce importata dalla Cina, il che portò poi a pagare un prezzo molto caro in termini di distorsione delle regole e di illegalità.

Stiamo parlando di molto tempo fa, ma è da allora che abbiamo riscontrato un'enorme diffusione del sistema, partito, guarda caso, proprio da Napoli, dove le organizzazioni criminali che operano sul territorio hanno una vocazione imprenditoriale e hanno immediatamente colto, per una serie di condizioni – poi vi dirò perché in Campania il fenomeno sia più sviluppato che non altrove – l'importanza sotto il profilo delle strategie di diversificazione di interessi criminali. Stiamo parlando, infatti, di interessi criminali. Hanno immediatamente colto le opportunità che il mercato della contraffazione poteva apportare, soprattutto alle loro casse. Partendo da questo e anche dai siti di produzione *in loco* e dalla massiva importazione che veniva dall'estero tali organizzazioni hanno poi, naturalmente, affinato sempre di più le tecniche di produzione, di distribuzione e di diffusione sul mercato.

Accanto a queste capacità specifiche della criminalità organizzata campana, però, va detto che si sono aggiunte anche altre condizioni di carattere obiettivo, che sono, prima di tutto, la globalizzazione, l'internazionalizzazione dei mercati, la diffusione delle nuove tecnologie, la capacità, attraverso le nuove tecnologie, di copiare qualsiasi cosa e la delocalizzazione delle attività imprenditoriali. Sono tutti elementi che hanno favorito sostanzialmente la diffusione del fenomeno.

Il fenomeno è strutturato in questo modo: è un vero e proprio sistema industriale e commerciale, che ha i suoi centri di produzione e di trasformazione, i suoi canali di vendita e di reti distributive. Quindi, è un sistema industriale, gestito, però, da gruppi criminali che sono molto bene organizzati e che si orientano e si muovono oggi in ambito globale.

Si tratta di un sistema che non solo ha imitato i prodotti dei sistemi industriali legali, ma ha addirittura acquisito e copiato la capacità organizzativa dei sistemi imprenditoriali legali. Non solo ne imita i prodotti, ma ne imita anche la struttura organizzativa e le tecniche di *marketing*. Che cosa abbiamo, quindi? Abbiamo due realtà: una realtà che crea il vero, alla

quale si affianca una realtà identica che crea il falso e cammina parallelamente, producendo e vendendo il falso.

Ho annotato qualche dato. I prodotti contraffatti rappresentano l'8 per cento del commercio mondiale. La maggior parte dei prodotti proviene dal Sud-Est asiatico. Queste sono cose note a tutti. Anche l'Italia è ai primi posti come Paese produttore di prodotti contraffatti, ma la vera anomalia è rappresentata per l'Italia dal fatto che l'Italia è ai primi posti tra i Paesi produttori di prodotti falsi, ma è anche ai primi posti per la produzione di prodotti autentici.

Con riguardo alle caratteristiche dei prodotti italiani – faccio solamente un accenno al *made in Italy* e ai prodotti del settore agroalimentare – l'anomalia è rappresentata proprio dal fatto che i prodotti italiani rappresentano l'eccellenza e che l'eccellenza dei prodotti italiani garantisce una determinata filiera. Questo dato stride con il fatto che è come se l'Italia lavorasse contro se stessa dal punto di vista economico, perché il settore del *made in Italy* e delle eccellenze italiane viene sostanzialmente svilito dalla produzione all'interno dello stesso Paese di una realtà falsa, la quale diviene il *competitor* in negativo della realtà vera e incide sulle imprese in maniera pesante.

Veniamo al controllo da parte della criminalità organizzata di questo settore della contraffazione. Da che cosa deriva? Deriva, ma anche questo è un dato notorio, dal rapporto costi-benefici. Le rotte della contraffazione, i canali di distribuzione, le rotte per l'importazione sono esattamente gli stessi che vengono utilizzati per gli altri traffici illeciti, per il contrabbando e per il traffico degli stupefacenti. Allora perché la contraffazione? Perché la contraffazione, fenomeno a lungo sottovalutato, riusciva a produrre elevatissimi profitti, ma, nel contempo, era sanzionata e attenzionata in maniera decisamente inferiore.

Devo dire che anche oggi è così, onestamente, perché, nonostante gli interventi legislativi rafforzativi del sistema repressivo e anche del sistema preventivo della contraffazione, tutt'oggi notiamo un'enorme differenza nelle metodologie di con-

trasto, o meglio dell'attenzione che si presta al contrasto al traffico degli stupefacenti o al contrabbando rispetto alla contraffazione.

Non dobbiamo sottovalutare neanche due aspetti che nulla hanno a che fare con la repressione del fenomeno, ma che tuttavia esistono e hanno la loro incidenza nell'approccio che si dà al fenomeno. Penso alla tolleranza che viene normalmente riconosciuta a coloro che distribuiscono, anche al minuto, prodotti contraffatti, e l'assenza totale di informazione che metta in guardia il consumatore da quello che c'è dietro la contraffazione.

Ricordo – lo dico perché è facile fare un parallelismo – che negli anni Ottanta a Napoli il contrabbando era non dico favorito, anche se forse lo dovrei dire, ma tollerato. Era considerato una sorta di ammortizzatore sociale. Anche l'apparato repressivo del fenomeno risentiva di questo approccio al problema, fino a che un giorno non intervenne un mutamento di tendenza e di rotta, quando si è acquisita la consapevolezza di che cosa ci fosse e di che cosa si muovesse dietro il contrabbando, di chi gestisse il contrabbando (le organizzazioni criminali) e di quanti e di che dimensione fossero i profitti che produceva il contrabbando. Allora si è prestata la giusta attenzione e si è intervenuti in maniera devo dire efficace, perché oggi il contrabbando è considerato quasi a livello del traffico di stupefacenti.

A volte mi sembra di vedere nell'approccio alla contraffazione quasi la stessa sottovalutazione. Per esempio, il controllo del territorio e gli interventi su strada sono veramente l'ultimo anello della catena e, quindi, neanche di grande importanza. È importante, però, intervenire sotto il profilo educativo. Non è tollerabile che ci siano per strada venditori direi autorizzati, perché, visto che non c'è alcun tipo di controllo e non c'è alcun tipo di intervento, sono tacitamente autorizzati a vendere prodotti falsi.

Questo è veramente l'ultimo anello della catena, ma è importante per quell'approccio al problema, al sistema, al fenomeno, che, ovviamente, se viene tollerato nella

parte più bassa, nella parte più evidente, nella parte meno collegabile alle organizzazioni criminali, ha comunque la sua incidenza, in quanto contribuisce a dare un'impostazione e una formazione che non è corrispondente a quella reale, ossia che la contraffazione va trattata e inquadrata in uno dei grandi fenomeni gestiti dalla criminalità organizzata.

Perché dai singoli episodi, anche napoletani, si è poi passati veramente a un mercato globale del falso con gruppi criminali organizzati? Voglio usare il termine che viene utilizzato nella Convenzione di Palermo, quella sul crimine organizzato transnazionale. Non a caso, parlo di gruppi criminali organizzati, perché non è detto affatto che le organizzazioni che gestiscono il traffico delle merci contraffatte e, quindi, il fenomeno della contraffazione e che sono dediti a quest'attività siano necessariamente riferiti ai nostri tradizionali gruppi mafiosi, che sono, come sappiamo, individuabili nella camorra, nella 'ndrangheta, in Cosa nostra e nella Sacra corona unita.

Ciononostante, si muovono esattamente nella stessa maniera, perché sostanzialmente hanno individuato il modo per cooperare. Hanno individuato il settore come settore produttivo di profitto e, quindi, hanno esteso le relazioni che già avevano e le alleanze che erano già consolidate sulla base dei traffici illeciti come il contrabbando e il traffico degli stupefacenti. Hanno utilizzato le stesse modalità logistiche utilizzate per il traffico di stupefacenti, il contrabbando, la tratta degli esseri umani e via elencando per mettere su il *business* della contraffazione.

Il sistema è esattamente lo stesso, con l'aggravante che negli ultimi anni tali gruppi si sono inseriti in un mercato globalizzato, rendendo così ancora più difficile ripercorrere la filiera e dando, quindi, veramente del filo da torcere all'investigatore che deve risalire dal sequestro fino ad arrivare ai produttori, alle sedi di stoccaggio, alle altre attività, alle reti di distribuzione e ai Paesi.

Tutto questo diventa ancora più complicato se consideriamo che quest'attività criminale, anche a Napoli, dove esistono

dei luoghi di produzione, si sviluppa poi in tutta Italia, ma soprattutto all'estero. Guardate che non si sviluppa solamente negli altri Paesi europei, ma si sviluppa dovunque. Allegate alla relazione – magari ve le illustro direttamente – ci sono due indagini che danno proprio la misura di quanto sia transnazionale questo fenomeno.

Accanto al gruppo criminale organizzato, sia esso riferibile e gestito dalla camorra o da altri – abbiamo tanti processi che ci hanno dimostrato che questo è accaduto, ma anche 'ndrine calabresi hanno dimostrato di essere interessate al fenomeno della contraffazione – e accanto, quindi, all'attività criminale vera e propria e, quindi, al nucleo dell'associazione per delinquere esiste tutta una categoria di soggetti che si muovono o all'interno dell'organizzazione, o comunque a fianco dell'organizzazione e che sono essenziali per portare a termine il progetto criminale.

Mi spiego. Il fenomeno è un fenomeno complesso. È un fenomeno che parte da un Paese, ma richiede alleanze, collegamenti, capacità tecniche per importare i prodotti e capacità sempre tecniche per gestire le società alle quali normalmente si fa riferimento. Richiede tali complessità di competenze che le organizzazioni criminali da sole, senza il supporto essenziale direi di tutta una categoria di soggetti che, proprio per essere particolarmente competenti in determinati settori – pensiamo alle competenze in materia doganale e alle competenze in materia societaria – non potrebbero gestirlo.

Abbiamo detto che si tratta di un sistema industriale strutturato, che si muove esattamente come quelli reali, quelli leciti, quelli veri. Quindi, le organizzazioni hanno bisogno, ovviamente, di tutto questo supporto di tipo tecnico, che però non è rappresentato dalla normale assistenza legale o societaria che avviene nelle imprese legali. Pertanto, deve ricorrere a questi soggetti.

Dicevo che questi soggetti, in alcuni casi, entrano a far parte della compagine associativa criminale. Si tratta di soggetti che sono direttamente intranei alla società e

che vengono utilizzati proprio a tale scopo. Hanno questo specifico ruolo.

Altri – e sono quelli che reputo più pericolosi – sono quelli che si muovono, invece, all'esterno, cioè sono quelli che, pur non essendo organici all'organizzazione criminale, prestano la loro competenza professionale per la realizzazione di determinate operazioni, pur nella consapevolezza del soggetto e del gruppo al quale prestano tale attività. Si tratta di soggetti che si muovono liberamente sul mercato e che offrono le proprie prestazioni anche a più organizzazioni.

Sono un po' la stessa figura, se vogliamo fare un parallelo, del *broker* delle sostanze stupefacenti. Quando parliamo di traffico di sostanze stupefacenti, ci sono soggetti che fungono da fornitori di partite di sostanze stupefacenti e che non sono inquadrabili solo in un'organizzazione, ma si muovono sul mercato, offrendo praticamente i propri collegamenti con i Paesi produttori della sostanza stupefacente e mettendoli a disposizione delle varie organizzazioni.

Un poco come accade nel traffico di stupefacenti accade anche nel fenomeno della contraffazione, perché – ripeto – non è il fenomeno da strada, ma è un fenomeno complesso, che presenta profili di grande complessità.

Veniamo più specificamente alla Campania e a perché il fenomeno sia iniziato lì o si sia sviluppato lì. La Campania sicuramente rappresenta uno degli esempi principali. Naturalmente, la presenza della camorra in Campania ha avuto la sua incidenza. Devo dire che hanno incominciato proprio loro, le organizzazioni camorristiche, soprattutto dell'area metropolitana, cioè del centro della città.

Questi gruppi, questi sodalizi camorristici, che cosa hanno fatto? Hanno sfruttato la condizione di depressione economica e sociale che caratterizzava e caratterizza tuttora il territorio campano e soprattutto che cosa hanno sfruttato? Hanno sfruttato l'esistenza di piccole realtà produttive e commerciali, di piccole dimensioni. Hanno sfruttato l'enorme diffusione della vendita ambulante e le difficoltà di

occupazione lavorativa. Hanno assorbito persone e alcune volte hanno assicurato anche la sistemazione di persone vicine alla stessa organizzazione criminale, sfruttando la difficoltà del controllo totale e capillare del territorio a causa della diffusa illegalità di cui la Campania, purtroppo, è esempio.

Le organizzazioni criminali campane che sono coinvolte e sono state coinvolte nel fenomeno della contraffazione – mi riferisco ai casi concreti, quelli di cui abbiamo testimonianza e certezza – hanno dimostrato praticamente di avere proiezioni all'estero e, in particolare, in Cina, in Romania e in Turchia, dove sempre il gruppo criminale è, direttamente o indirettamente, interessato alla gestione dei siti produttivi locali. Non solo controllano la produzione locale, ma – faccio un passo indietro – da dove vengono i prodotti contraffatti? Una parte viene dall'importazione, un'altra parte viene realizzata e prodotta *in loco*. Sono noti i laboratori, che spesso sono oggetto di individuazione e sequestro in tutto l'*hinterland* del napoletano, che o curano direttamente la produzione del bene contraffatto, oppure provvedono, e questa è una tecnica che rende ancora più complessa l'individuazione, all'assemblaggio delle varie parti che poi vanno a costituire il prodotto, le quali vengono in parte prodotte *in loco* e in parte importate.

Esistono poi questi luoghi di assemblaggio. Per esempio, sono tipiche le etichette. Vengono importati i prodotti, per esempio, del *made in Italy*, ovviamente da fuori, dalla Cina per esempio, e poi vengono assemblati con le caratteristiche tipiche del prodotto di marca, come l'etichetta del *made in Italy* oppure il segno distintivo di Giorgio Armani. Dico Giorgio Armani perché è uno dei casi. Loro svolgono questo tipo di attività.

Quando si tratta di produzioni all'estero, le organizzazioni criminali, cioè i gruppi che gestiscono il fenomeno della contraffazione, non si limitano solamente a importare i prodotti, ma hanno anche delle relazioni ben individuate sui siti di produzione.

In una delle indagini, infatti, sono stati accertati i rapporti e le relazioni che esistevano tra i camorristi che gestivano ed erano i destinatari dei prodotti importati dalla Cina e le attività produttive che si trovavano in Cina. Nell'ambito di quella indagine si trattava di un soggetto cinese, questa volta, che era intraneo all'organizzazione e curava per l'organizzazione la produzione di questi beni, i quali venivano poi importati attraverso anche probabilmente collusioni o rapporti di collegamenti doganali. Certamente il primo controllo per i prodotti importati è la dogana.

Oppure addirittura hanno una loro persona di riferimento, non del Paese di produzione, che va a gestire direttamente *in loco* la produzione che poi deve arrivare sul territorio italiano. Questo per quanto riguarda la produzione del prodotto contraffatto.

La seconda strada ve l'ho detta, ed è l'utilizzo di fabbriche clandestine che assemblano o producono e poi mettono in circolazione varie tipologie di prodotti.

Questa è la rete di produzione, ma poi c'è la rete di distribuzione, che è altrettanto ben organizzata, perché viene assicurata una distribuzione del prodotto così realizzato attraverso una capillare diffusione del prodotto stesso sul territorio nazionale e all'estero.

Il sistema è esattamente lo stesso. Come ci si avvale di uno o più soggetti intranei al gruppo organizzato che curano la produzione, per esempio in Cina, così, quando si tratta di assicurare la distribuzione anche all'estero, ci si avvale di soggetti che sono intranei, o comunque collegati all'organizzazione e che nei vari Stati, nelle varie città o nei vari posti assicurano poi la distribuzione su tutto il territorio.

Per chiarire e concretizzare bene questo aspetto vi riferisco quanto è emerso da due delle principali indagini che sono state portate a termine dalla Direzione distrettuale di Napoli. La prima ha riguardato soggetti di nazionalità italiana, ovviamente campana, e straniera, in particolare cinese, che erano inseriti in un contesto associativo di rilevanza transnazionale, così come ho descritto, dedito alla fabbricazione, all'espor-

tazione e all'importazione di merce contraffatta.

La merce arrivava sul suolo nazionale attraverso dei *container* provenienti esclusivamente dalla Cina. Il *container* conteneva sigarette contraffatte. La contraffazione riguarda, infatti, anche le sigarette, anche il tabacco. Questo ci dà anche la misura delle relazioni tra le tipologie di traffici illeciti. L'importazione di questo tipo di TLE, ossia le sigarette contraffatte, avveniva a opera di un'organizzazione contrabbandiera composta da soggetti italiani, campani, e cinesi.

Nell'approfondire l'attività investigativa su questo contrabbando e, quindi, su questo gruppo, emergeva che, parallelamente all'importazione delle sigarette contraffatte, o di contrabbando, avveniva anche l'importazione di scarpe totalmente contraffatte. Approfondendo il contrabbando e, quindi, l'organizzazione finalizzata al contrabbando, è emerso quello che dicevamo prima: usano gli stessi canali, le stesse metodologie e le stesse rotte, il più delle volte. Gli stessi soggetti, persone cinesi e campane, provvedevano a importare un enorme quantitativo di calzature ripotanti le più note marche diffuse nel mondo.

Nell'approfondire questo filone di indagine è emerso che l'organizzazione che gestiva questo duplice traffico era una struttura verticale ed era composta di persone di diversa provenienza — i cinesi, i campani, ma anche altri soggetti — e che nell'ambito dell'organizzazione erano coinvolti soggetti che avevano contatti diretti con le fabbriche produttrici in Cina e con intermediari, spedizionieri e operatori doganali italiani ed esteri. Questi rappresentavano l'anello di congiunzione con altri sodalizi che operavano sul territorio italiano, ma anche all'estero. Vedete la rete di collegamenti che è necessaria per poter realizzare questo tipo di traffico.

I trasporti dalla Cina verso l'Italia avvenivano esclusivamente a mezzo di *container*, che erano però dotati di documentazione doganale accompagnatoria totalmente fittizia, contenenti dei carichi di copertura. Tali carichi potevano essere di natura diversa, di natura eterogenea. Ciò

era necessario a occultare i TLE da un lato e la merce contraffatta dall'altro, per sottrarre al controllo negli spazi doganali i beni che venivano importati.

Questa era la metodologia. Le quantità enormi le trovate annotate nella relazione di scarpe riportanti i marchi Nike, Hogan, Gucci e via elencando. Naturalmente, quando parliamo di contraffazione, parliamo anche di contraffazione delle scatole, delle etichette e di tutto. La contraffazione non è solo il prodotto finito. La tecnica dell'assemblaggio è la tecnica che rende ancora più complicata l'individuazione della filiera, perché vengono importati solo dei pezzi, attraverso il passaggio in varie frontiere doganali, che poi vengono assemblati in un luogo del tutto diverso. Quindi, il prodotto finito è il risultato di una serie di passaggi che poi portano fino al momento in cui si passa dalla produzione alla distribuzione.

Questa indagine in particolare ha evidenziato anche un altro profilo importante: c'era una perfetta integrazione tra la criminalità campana – italiana e campana in particolare – e la criminalità straniera. Il gruppo, ma anche la criminalità straniera hanno mostrato nei vari accertamenti di avere grande competenza nella gestione di questi traffici, grande capacità di prevenire ed eludere i controlli delle forze dell'ordine e grande competenza nel valutare e approfondire la domanda di mercato, assecondando e quindi indirizzando la produzione del falso verso le maggiori richieste di mercato e assicurandosi il reperimento delle merci che erano, a seconda dei momenti, maggiormente richieste. Vedete, è un'impresa esattamente identica a quella reale.

Le persone coinvolte nelle indagini avevano ciascuna un proprio ruolo in tutta la fase dalla produzione fino alla diffusione, ma riuscivano a operare in una maniera assolutamente sinergica, in modo che il risultato dell'azione congiunta di tutti questi soggetti giungesse poi al risultato finale, che è l'acquisizione del massimo profitto, perché quello è l'obiettivo finale. Questo è l'esempio dell'importazione.

Il secondo esempio, invece, riguarda quell'indagine che è nota con il nome di

*Gomorra*, perché così fu chiamata in sede Eurojust ed Europol, quando arrivò l'informazione dalla Francia che era stata riscontrata negli Stati dell'Unione europea una massiccia distribuzione di prodotti elettronici di alta tecnologia, uniti anche a capi di abbigliamento, tutti provenienti dalla Cina e tutti recanti marchi contraffatti.

Quest'*input*, che è arrivato in Italia, ma è arrivato in Italia dall'estero, dall'Europa, ha determinato quindi l'approfondimento di quanto era emerso in sede europea. Parliamo di più Stati dell'Unione europea che avevano evidenziato questa diffusione, questa massiccia presenza di tale genere di prodotti.

Gli approfondimenti investigativi svolti sul territorio, in particolare dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, hanno evidenziato, a mano a mano, che le società segnalate dalle autorità francesi, e anche dalle altre autorità europee, in realtà, facevano capo a dei gruppi camorristici. In genere, come dicevo prima, sono quelli che operano nell'area centrale della città, nel centro della città. I gruppi ai quali faccio riferimento sono quelli che fanno capo ai Mazarella e ai Licciardi, due noti *clan* tuttora pienamente operativi e da sempre specializzati in particolare nel settore dell'importazione e della rivendita di merce contraffatta.

Che cosa ha accertato l'attività investigativa? Ha accertato che effettivamente l'organizzazione gestiva tutte le fasi di quest'attività e gestiva totalmente il traffico, diffondendo questi prodotti in tutti i Paesi dell'Unione europea. Tant'è che nel corso delle attività coordinate – ci tengo a sottolineare « coordinate » – tra i vari Paesi, in particolare la Spagna, ma anche la Francia e l'Italia naturalmente, è emerso dalle attività congiunte svolte, per esempio, in Spagna che anche in quel territorio esisteva un'articolazione dell'organizzazione che si muoveva *in loco* e assicurava il buon risultato della distribuzione. Col coordinamento di Eurojust, ma anche con il diretto coordinamento delle varie autorità giudiziarie sono state eseguite operazioni di polizia in 10 Paesi dell'Unione europea.



Da quest'attività congiunta svolta in Spagna è emerso un ulteriore filone di indagine. Questo filone di indagine portava all'individuazione di un'ulteriore articolazione dell'organizzazione, che, questa volta, aveva come sede e ha come sede gli Stati Uniti. Mentre gli Stati europei erano più direttamente interessati agli elettrodomestici di alta tecnologia, ma anche ai capi di abbigliamento, quando parlo degli Stati Uniti, lo faccio perché la rete di distribuzione degli Stati Uniti riguarda specificamente i capi di abbigliamento.

Le perquisizioni e le attività che ha svolto la *Guardia Civil* spagnola hanno portato all'arresto in quel Paese — ecco l'interazione dei gruppi criminali, italiani con spagnoli — di un'organizzazione che era finalizzata alla contraffazione, alla truffa e al riciclaggio dei proventi illeciti.

**PRESIDENTE.** Dottoressa, avendo noi già acquisito la sua relazione, se vuole tirare una conclusione di carattere generale la invito a farlo, in modo da dare successivamente ai Commissari la parola per eventuali domande o chiarimenti.

**MARIA VITTORIA DE SIMONE, Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.** Credo di avere detto abbastanza per confermare che, quando parliamo di contraffazione, non parliamo del marocchino che vende la borsa per strada. Dietro quello c'è tutto un mondo, ed è un mondo di illegalità, che si muove a livello transnazionale.

Approfitto anche per segnalare una questione che ritengo molto importante. Il legislatore, dopo una prima fase di sottovalutazione, nel 2009 ha adottato degli importantissimi provvedimenti in materia di contraffazione. Mi sento di dire che quella è stata una svolta nell'approccio al fenomeno.

In che senso? Il legislatore è intervenuto, finalmente, affermando che la contraffazione ha questo tipo di struttura e che è un fenomeno e un reato gravissimo, che non fa altro che portare proventi e capitali alle organizzazioni criminali, le quali, attraverso questo strumento, da un

lato, finanziano gli ulteriori traffici e, dall'altro, si inseriscono nell'economia illegale, investendo gli enormi profitti che da questo derivano.

Dal 2009 abbiamo riscontrato una tendenza chiaramente indirizzata verso un rafforzamento anche della sanzione, ma soprattutto degli strumenti investigativi. Il rafforzamento degli strumenti investigativi lo individuiamo nell'attribuzione della competenza di questa tipologia di reato, non singolarmente considerata, ma quando è espressione di criminalità organizzata e, quindi, quando è associazione finalizzata alla contraffazione, nell'ambito delle competenze specializzate delle Direzioni distrettuali antimafia, che si occupano di criminalità organizzata.

Attribuire la competenza alle DDA non significa soltanto assicurare delle professionalità specifiche di chi cura i procedimenti in questa materia. Significa anche, a cascata, assicurare una serie di strumenti investigativi che sono di fondamentale importanza. Significa assicurare il coordinamento a livello nazionale, ma anche a livello internazionale, per esempio a opera della Direzione nazionale antimafia, che ovviamente svolge questo tipo di ruolo. Si tratta di un ruolo fondamentale nei confronti di fenomeni che presentano delle caratteristiche di tipo transnazionale e che comunque non si muovono mai nell'ambito degli stretti confini territoriali di operatività di un'organizzazione. Quantomeno, si muovono su tutto il territorio nazionale.

Ecco perché è necessario il coordinamento, che non può essere limitato al coordinamento interno di una procura. Mi riferisco all'ipotesi di trasferire la competenza di questi reati alle procure distrettuali e non alle Direzioni distrettuali antimafia. L'esigenza di coordinamento per la tipologia di reato, di delitto e di fenomeno che ho descritto non si limita, infatti, al distretto, ma quantomeno, proprio al minimo, si muove a livello nazionale. Il problema del coordinamento non è un problema di coordinamento interno a una procura distrettuale, ma investe quantomeno più procure distrettuali, se non addirittura

più Stati europei, se non addirittura altri Stati.

Perché è essenziale l'attività di coordinamento? È essenziale perché è necessario individuare il fenomeno. Il singolo delitto di contrattazione non è sufficiente. Non sempre dà immediatamente l'idea di inserirsi in un contesto più ampio.

Uno dei problemi è proprio la mancanza della visione d'insieme. Quando vi sono informazioni a pioggia che riguardano il sequestro eseguito a Firenze, a Milano oppure a Brescia o in Sicilia, si perde il quadro d'insieme. Non si nota magari che c'è lo stesso spedizioniere o che c'è lo stesso commercialista. Per fare questo, però, è necessario avere gli elementi informativi.

Gli elementi informativi nazionali, anche, devo dire, grazie alle competenze della Direzione nazionale, che è il punto di riferimento di Eurojust ed è punto di contatto e di riferimento della rete giudiziaria europea, li ha solo la Direzione nazionale. Si tratta dei dati investigativi che sono delle autorità giudiziarie. La Direzione nazionale dispone, infatti, di una banca dati che è l'unica in Italia che contenga i dati giudiziari.

Questo per dire – e concludo davvero; poi chi vorrà potrà approfondire – che estrapolare questa tipologia di reato dalle competenze specializzate delle Direzioni distrettuali antimafia significa privarla del coordinamento della Direzione nazionale e della banca dati nazionale che raccoglie il patrimonio informativo su tutto il territorio nazionale, nonché impedire l'utilizzo dei servizi di polizia specializzati che si occupano di criminalità organizzata. Ciò rappresenta, a mio avviso, un arretramento rispetto alle modifiche legislative intervenute nel 2009, ma anche nel 2010 e nel 2013.

Il legislatore dal 2009 in poi sembra aver imboccato un percorso di rafforzamento. Il primo è stato nel 2009. Il secondo è stato con il Piano straordinario contro le mafie, che ha esteso le operazioni sotto copertura e i delitti di contraffazione. Il terzo è stato quello che ha allargato l'attività di intercettazione anche a questa tipologia di reati.

Sembra, quindi, che ci sia una tendenza, una linea a rafforzare il sistema di contrasto a questo fenomeno. L'idea di scorporarlo dall'organo giudiziario deputato a questo genere di attività sembra un'inversione di tendenza, peraltro ingiustificata, se veramente i numeri dei procedimenti sono quelli che vi ho allegato. Potrete notare come l'impatto sulle Direzioni distrettuali antimafia non sia certamente devastante, perché i numeri sono veramente estremamente contenuti.

Vi chiedo scusa se ho preso troppo tempo e vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** Sono io che la ringrazio. Il suo intervento è stato esaustivo e la relazione è molto diffusa.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**SUSANNA CENNI.** Cercherò di essere sintetica. Ho trovato la relazione della dottoressa De Simone – e la ringrazio davvero – di grande interesse. Sarà sicuramente interessante approfondire con calma anche l'ampia documentazione che ci è stata consegnata.

La nostra finalità, come Commissione, avviando questa indagine, era proprio quella di tentare di mettere a fuoco la connessione tra il fenomeno contraffazione, che abbiamo, a questo punto, indagato abbastanza in questi due anni di attività, consegnando già al Parlamento diverse indagini concluse, e la criminalità organizzata.

Dico questo perché, proprio durante questi due anni di lavoro e di indagine, più volte, anche sentendo singole procure, nell'ambito di indagini anche settoriali, sono emersi alcuni aspetti di collegamento, come diceva lei, molto spesso rivelando l'esistenza di una vera e propria impresa ben organizzata con specializzazioni: c'era chi si occupava dell'importazione, chi si occupava dei porti e chi si occupava della distribuzione del territorio, fino ad arrivare alla vendita su strada. Solo quei magistrati che hanno saputo tentare di risalire la filiera avevano contezza, almeno nelle in-

dagini che noi abbiamo svolto, di questo collegamento.

Tuttavia, il tema è venuto fuori anche dalla lettura e dalla conoscenza di alcune indagini di carattere internazionale da parte di osservatori di carattere europeo, quali l'OCSE ed altri, che nei mesi scorsi hanno parlato anche di possibili fonti di finanziamento dall'attività di contraffazione verso il terrorismo internazionale, addirittura con ipotesi di finanziamento di alcuni attentati terroristici che ci sono stati in Francia nell'anno passato.

È indubbiamente vero che siamo in presenza di una sottovalutazione durata per anni sotto più punti di vista, sicuramente anche quello di alcune procure forse non sufficientemente specializzate, sicuramente del legislatore e indubbiamente del consumatore. Su questo non torniamo oggi a toccare il tema, ma la percezione non piena di che cosa ci sia dietro l'acquisto di un prodotto contraffatto continua a essere molto pesante.

Aggiungo un tema, su cui però vorrei farle una domanda. Riguarda la questione dei porti, che anche lei ha affrontato, parlando ancora forse di qualche sottovalutazione. Devo dire che una conferma di questa sottovalutazione, o quantomeno, in qualche caso, proprio di una scelta di non avere la guardia sufficiente nei confronti di alcuni fenomeni l'ho notata anche nella recente missione che abbiamo svolto a Bruxelles. Quando, facendo presente che da alcune nostre indagini concluse, nella fattispecie in modo particolare quella di Prato, emerge che, pur attivando nel nostro Paese tutti i controlli del mondo, una fetta enorme di materia prima contraffatta arriva nei porti del Nord Europa, ci sentiamo rispondere da alcune autorità che, in effetti, alcuni porti devono decidere se investono sulla movimentazione o sui controlli, francamente, cadono un po' le braccia anche a chi sta tentando di capire quali indirizzi poter dare.

Vorrei capire, quindi, se anche a livello di relazioni internazionali con le procure e con tutti gli organismi su questo tema si stiano alzando la guardia e il livello di attenzione o meno.

FILIPPO GALLINELLA. Ringrazio la collega e non ribadisco quanto ha chiesto.

Lei ha parlato di un'evoluzione normativa dopo il 2009 da parte del legislatore. Sicuramente si può sempre migliorare. Il panorama si è allargato anche a livello internazionale, come è stato detto. Vorrei sapere, però, le norme attuali riferite a chi delinque sul reato di contraffazione – le chiedo se può portare qualche esempio di sua conoscenza – fa stare le persone in galera e le sanziona abbastanza, oppure se poi, alla fine, perché la macchina della giustizia è lenta, escono, in quanto non si percepisce l'efficacia delle norme a contrasto.

PRESIDENTE. Dottoressa, mi limito soltanto a un brevissimo corollario su queste ultime parole del collega Gallinella. Chiedo la sua valutazione sulle norme recenti in materia di tenuità del fatto, introdotte da non più di qualche mese. Non ritiene che tali norme possano impattare in modo ancora più negativo sul fenomeno, atteso che in materia di contraffazione abbiamo soltanto un'aggravante che è sopra la pena edittale di cinque anni?

Do la parola alla dottoressa De Simone per la replica.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo*. Rispondo alla domanda che riguarda sia i porti, sia il finanziamento al terrorismo. La questione del finanziamento al terrorismo viene trattata nella parte che riguarda l'uso del *money transfer*, che viene utilizzato moltissimo nella filiera della contraffazione.

Dico solamente questo: la disciplina del *money transfer* non è tranquillizzante. Tanto non è tranquillizzante che la valutazione del sistema italiano di prevenzione al contrasto al riciclaggio e al finanziamento al terrorismo, che è stata recentissimamente fatta dal GAFI e dal Fondo monetario nazionale – lo so perché ho dovuto mandare anche delle cose riguardanti il riciclaggio e altro – ha posto in evidenza proprio il fatto che in Italia la disciplina del *money transfer* rappresenta

(così viene proprio detto) un'area che genera preoccupazione e che, quindi, necessita di una specifica attenzione sull'operatività realizzata attraverso gli intermediari comunitari.

Purtroppo, questo è vero. Certamente le fonti di finanziamento provengono da altre attività illecite e certamente, quindi, gli enormi proventi illeciti che vengono introitati dalle organizzazioni criminali, che spesso, come ho detto hanno composizione mista – non ci sono solo gli italiani, ci sono anche gli stranieri – ben potrebbero essere destinati anche al finanziamento al terrorismo.

Quanto ai porti, ho fatto un accenno a un episodio che si è verificato negli anni Ottanta a Napoli, che riguardava proprio questa, che, come ho detto, talvolta è stata vista quasi come un'occasione di sviluppo economico. È proprio quello che diceva lei. Questi flussi di importazione dalla Cina enormi che cosa determinavano? Sono sembrati allora un'occasione economica straordinaria di sviluppo, secondo l'ottica dello sviluppo della movimentazione merci. Dopo, però, ci si è subito accorti che questo determinava delle ricadute gravissime, che hanno determinato i processi che sono nati negli anni Novanta e hanno evidenziato come questa enorme apertura che c'era stata avesse determinato, diffuso e radicato il fenomeno della contraffazione.

Vi dico di più. Dopo questa prima fase il porto di Napoli attivò dei controlli doganali talmente serrati che praticamente veniva scelto un porto diverso perché lì non c'era possibilità più di eseguire e portare a termine i traffici illeciti.

Da un'indagine fatta dalle Dogane è emerso che negli ultimi anni, con il rafforzamento della disciplina repressiva e preventiva in materia di contraffazione, le rotte della contraffazione e dell'importazione erano cambiate. Mentre prima i beni arrivavano nei porti italiani direttamente e, quindi, c'era un'importazione diretta, adesso vengono utilizzati i porti europei. Pertanto, secondo la disciplina, all'interno dell'Unione europea praticamente diventano trasporti o comunque trasferimenti

intracomunitari, ragion per cui si perde la possibilità di bloccarli.

Il primo controllo è la dogana. Se la dogana allarga le maglie, è ovvio che quel controllo poi non possa essere più fatto. Di qui l'enorme immissione di prodotti contraffatti attraverso i porti di Rotterdam e anche di Anversa, come risulta anche a voi.

Il problema qual è? È un duplice problema. Il primo problema è quello che riguarda i Paesi produttori. C'è stata una Conferenza di alto livello sulla contraffazione ad Alicante nel febbraio del 2016, di quest'anno, cui hanno partecipato un po' tutti, compresa la Direzione nazionale. Tra le varie proposte c'era quella di allargare il più possibile, per esempio, gli accordi bilaterali o comunque gli accordi di cooperazione con i Paesi produttori di prodotti contraffatti. È inutile dire che era presente alla Conferenza la Cina, la quale ha apparentemente dichiarato la propria disponibilità, ma non so quanto sia sostanziale o quanto sia, invece, solo apparente.

Il punto qual è? È necessaria una disciplina omogenea. Non è pensabile un serio contrasto, se i Paesi dell'Unione europea non hanno una disciplina uniforme e un comune sentire, cioè un intento diretto verso il contrasto al fenomeno.

È necessario, quindi, che ci sia una piattaforma comune normativa sulla quale poi si devono innestare i rapporti di cooperazione e di collaborazione a livello di polizia e a livello giudiziario. Questa piattaforma comune investe autorità giudiziarie, apparati normativi, perché chiaramente è la legislazione che conta, forze di polizia e dogane. Se non puntiamo a ottenere questo tipo di risultato, non andiamo avanti.

Voglio dire anche un'altra cosa: l'Italia è uno dei Paesi più interessati, perché è quello che perde di più dalla contraffazione. L'auspicio è, quindi, forse a una forte azione di Governo in sede europea per ottenere una disciplina uniforme, un controllo serio alle dogane, nei porti, alle frontiere quindi, e una cooperazione massima e una collaborazione che sia indirizzata in questa direzione.

Vengo alla tenuità del fatto e all'efficacia normativa. Sicuramente sì. Quando, attraverso quegli strumenti investigativi e quelle possibilità di coordinamento è stata individuata la filiera e, quindi, è stata contestata l'ipotesi reale, che è quella dell'associazione, certamente sì. Certamente sono sanzionati efficacemente. Sicuramente sono arrestati, perché ci sono tutte le misure cautelari.

Diverso è il singolo episodio, in cui si innesta la tenuità del fatto. Quando il fenomeno lo vediamo in maniera parcellizzata e vediamo solo un segmento dell'intera attività che viene svolta, non abbiamo la percezione di quello che c'è dietro e trattiamo in modo diverso il singolo episodio criminoso e delittuoso. È comunque sanzionato dal Codice penale, ma lo è ovviamente in maniera diversa e più blanda. Sicuramente i limiti di pena sono limiti di pena che possono portare a una pronuncia di tenuità del fatto.

A questo proposito voglio dire, però, che questa dovrebbe essere un'ulteriore ragione per mantenere ferma la competenza delle Direzioni distrettuali antimafia, perché salvano dalla possibilità di applicare questo tipo di disposizione a tutti i singoli episodi, i quali, se non messi insieme, senza la visione complessiva, rimangono singoli episodi disseminati sul territorio, che possono avere questo tipo di risultato.

Ciascuna procura, però, si è posta dei propri criteri. Per questo motivo la mia risposta non può essere esaustiva. Certo, ci può essere un forte impatto, ma ciascuna procura si è data dei criteri di applicazione della norma sulla possibilità di archiviare per la tenuità del fatto. Quindi, dipende dalla sensibilità della procura.

Io conosco quella napoletana. C'è tutta una serie di esclusioni, come la verifica dei

precedenti. Innanzitutto, non esistono regole di massima per cui sotto una data pena si applica la norma. No, bisogna valutare caso per caso singolarmente. Poi c'è tutta una serie di paletti. Questa, però, è la procura di Napoli. Non conosco le disposizioni che sono state date nelle altre procure.

FILIPPO GALLINELLA. Un'ultima cosa. Se io vivo di contraffazione, cioè io da solo fabbrico in casa prodotti contraffatti e li vendo, non vado mai in galera, praticamente.

PRESIDENTE. È un caso veramente scolastico.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo*. Da solo? Non lo può fare da solo. Ha bisogno dei lavoranti, delle macchine, della rete distributiva. Come fa a farlo da solo? È un esempio inverosimile. Nella realtà non si trova questo. Si trova quello che vende o quello che ha il prodotto contraffatto, ma nella realtà questo singolo caso proprio veramente non è mai capitato.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo la dottoressa De Simone, dispongo che la documentazione sia pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

### **La seduta termina alle 16.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa  
l'11 novembre 2016*



## ***Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo***

### **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE, DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE E DEL COMMERCIO ABUSIVO.**

***Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone***  
*Sostituto Procuratore Nazionale*

#### **La contraffazione di marchi o altri segni distintivi: analisi del fenomeno**

Come rappresentato nelle relazioni annuali della Direzione Nazionale, il fenomeno della contraffazione ha assunto, negli anni, le caratteristiche di una vera e propria impresa altamente organizzata, con un mercato di riferimento internazionale ed un rete produttiva e distributiva transnazionale. Secondo le stime<sup>1</sup> la contraffazione rappresenta tra il 2% e il 7% dell'intero commercio mondiale e costituisce una emergenza per il nostro Paese e per l'Unione europea, una crescente minaccia per l'economia globale che va affrontata sinergicamente da tutti coloro che ne sono direttamente e/o indirettamente coinvolti: imprese, consumatori, strutture di contrasto del fenomeno.

Quest'ultimo, una volta limitato ai soli beni di lusso collegati alla moda, ha invaso ogni settore commerciale, anche quelli di uso più comune, con ricadute gravissime sulla salute dei consumatori. A partire dagli anni ottanta, con il mutamento delle logiche e degli assetti finanziari e produttivi di tutti i paesi, anche l'area della produzione e del commercio dei "falsi manifatturieri" ad alto valore aggiunto ha subito profonde modificazioni. Tale fenomeno si è orientato verso la realizzazione e la vendita in massa di beni di largo consumo che, sfruttando anche i flussi commerciali legali, più facilmente riescono ad eludere gli ordinari controlli risultando, quindi, estremamente difficili da "intercettare".

La presenza di prodotti contraffatti, attualmente, investe quasi tutti i settori di mercato, grazie alla possibilità di riprodurre fedelmente ogni tipologia di marchi con l'ausilio di software e macchinari sempre più all'avanguardia, nonché alla possibilità di reperire manodopera e materie prime a bassi costi.

Il fenomeno della contraffazione ha permeato i sistemi industriali attuali, facendone propri il "know how" tecnologico e la capacità organizzativa, in altri termini, le imprese dedite alla contraffazione, hanno imitato non solo i prodotti ma anche la struttura, con estensione in maniera capillare sul territorio nazionale e sovranazionale.

Le organizzazioni criminali, avvalendosi di collaudate tecniche, istituiscono una ramificata rete di vendita organizzata secondo un modello di marketing aziendale che assicura la diffusione e il

<sup>1</sup> Dati riportati nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della contraffazione e della pirateria della Camera dei deputati approvata il 22 gennaio 2013.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

successo di questo commercio parallelo o sommerso. Simili modalità operative rispondono non solo ad esigenze di flessibilità ma anche alla necessità di rendere difficoltosa la ricostruzione e dunque la repressione dell'intero sistema.

Inoltre, la dispersione geografica delle diverse fasi di fabbricazione dei prodotti, con ampio ricorso ad operazioni di sub-fornitura, è tipica dell'attività di contraffazione poiché in tal modo diviene difficile risalire all'effettivo committente che, con il passaggio delle lavorazioni, da un "terzista" ad un altro, diventa una vera e propria entità ignota, libera di commissionare impunemente lavorazioni "griffate" pur senza possedere la relativa licenza d'uso dei marchi.

Un ulteriore elemento rende ancor più difficile l'accertamento degli illeciti connessi alla contraffazione, il traffico dei prodotti è favorito, infatti, dall'elevato volume delle transazioni commerciali internazionali che ostacola l'effettuazione dei controlli sulle merci in transito, peraltro, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, tendono a diversificare gli itinerari e le rotte facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti o sfruttando varchi doganali di più agevole accesso.

L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata, oggi proiettata verso settori imprenditoriali e commerciali di elevato profitto, con tecniche sempre più sofisticate di infiltrazione nell'economia legale ed una commistione, spesso non facilmente individuabile, tra attività lecite e attività illecite, ha indirizzato i gruppi criminali italiani e stranieri verso i notevoli guadagni frutto delle attività di contraffazione.

L'industria del falso è intimamente connessa a diverse forme di illegalità economico-finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività importanti risorse, quali, ad esempio, l'evasione fiscale, il lavoro nero o irregolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

Gli effetti negativi del fenomeno sono molteplici e incidono su differenti interessi, pubblici e privati, infatti, il fenomeno non colpisce solo i legittimi detentori dei diritti di proprietà intellettuale ed industriale ma provoca anche:

- un danno economico per le imprese, connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato, alla perdita di immagine e di credibilità, alle rilevanti spese sostenute per la tutela dei diritti di proprietà industriale a scapito degli investimenti e di iniziative produttive;
- un danno per l'intera industria del settore che, investendo considerevoli risorse economiche nella ricerca e nelle invenzioni, si vede usurpare una notevole fetta di mercato, a causa del regime di concorrenza sleale generato dai prezzi ridotti dei prodotti contraffatti e/o piratati;
- un danno e/o un pericolo per il consumatore finale, connesso alla sicurezza intrinseca dei prodotti, specie in alcuni settori come quello farmaceutico, automobilistico ed alimentare;
- un danno all'Erario pubblico attraverso l'evasione dell'I.V.A. e delle imposte sui redditi. La produzione di prodotti contraffatti, infatti, avviene attraverso un circuito parallelo a quello convenzionale, in totale evasione delle imposte dirette e indirette.

La produzione di un bene contraffatto può avvenire con diverse modalità: la prima è quella che si realizza all'interno del circuito legale sotto forma di sovrapproduzione degli ordinativi, all'interno



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

delle stesse aziende ove si producono gli originali, ovvero in altri laboratori ad opera degli stessi operai che hanno lavorato o lavorano nell'impresa madre; la seconda si realizza ad opera di un qualsiasi soggetto che entra in possesso di un bene e lo riproduce, in tal caso, nella maggior parte dei casi, le materie prime vengono assemblate in un paese diverso da quello di provenienza e da quello ove saranno commercializzate.

Parallelamente ai regolari canali di produzione, ed è questa la circostanza più inquietante, si sono sviluppati canali illeciti tanto più difficili da scoprire quanto più occultati dietro la parvenza di legalità, loro fornita proprio dalla regolarità del contesto produttivo generale in cui sono inseriti.

Ci troviamo di fronte a due realtà: una società che crea e produce il vero ed un'altra società che cammina parallelamente alla prima producendo e vendendo il falso.

Una volta giunte a destinazione, le merci contraffatte entrano nel circuito distributivo legale attraverso diversi canali di vendita: i negozi al dettaglio, i mercati o le fiere campionarie, internet.

#### **Il ruolo del web**

Nell'attuale scenario di "mercato globalizzato", un ruolo sempre più determinante viene occupato dal *web*. Le piattaforme multimediali, ormai, rappresentano un particolarissimo canale di distribuzione commerciale che, se da un lato offrono importanti opportunità di crescita per le imprese - che, con investimenti contenuti, possono aumentare la propria rete di potenziali clienti - dall'altro diventano un velocissimo ed incontrollabile strumento di propagazione dell'"industria del falso"; ciò favorisce, peraltro, il carattere transnazionale della condotta illecita in parola, dato che, per le sue caratteristiche, si presta perfettamente ad una dislocazione in paesi remoti dell'attività rispetto ai mercati di destinazione.

Il web, infatti, rappresenta un mezzo utile e sicuro, poiché poco disciplinato e difficilmente controllabile, per raggiungere un ampio numero di consumatori e commercializzare merce contraffatta, grazie alla facilità con la quale i beni contraffatti possono essere venduti in rete, attraverso l'*e-commerce* e le *aste on line*, con bassi costi e, soprattutto, garantendo ai venditori la possibilità di occultare la propria identità e agli acquirenti un mercato veloce e sempre disponibile.

Proprio per le sue caratteristiche, l'*e-commerce*, ha certamente favorito la diffusione del fenomeno della contraffazione, con riferimento a tutti i segmenti della filiera produttiva e distributiva, in settori primari per l'economia nazionale come quelli, tra gli altri, della moda, della produzione artistica e dell'agroalimentare, anche riguardo a beni potenzialmente dannosi per la sicurezza e la salute dei consumatori, come ad esempio nel caso della vendita di farmaci contraffatti.

Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese, solo all'apparenza lecite, riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza.

#### **La contraffazione nel settore dei tabacchi lavorati**

Se nel parlare di contraffazione si pensa generalmente a quella riferita a beni di consumo ovvero a settori merceologici riferiti all'"elettronica", alla "moda" e ai "giocattoli", di particolare rilevanza è anche il fenomeno della contraffazione nel settore dei tabacchi lavorati.





### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

Con riferimento al traffico illecito di sigarette si possono, infatti, distinguere due diverse forme di commercio illegale:

- il contrabbando di prodotti autentici del tabacco (ossia le marche principali e le “altre marche”);
- il contrabbando di sigarette contraffatte e la produzione e la distribuzione illegali nell’UE (senza dazi doganali e senza pagamento dell’IVA e delle accise).

In generale, le sigarette originali, prodotte nei vari stabilimenti sparsi per il mondo, escono dai binari della loro filiera e sono dirottate su mercati paralleli mediante diverse tipologie di spedizioni attentamente seguite dalle organizzazioni criminali che controllano i territori e gli spazi interessati da tali passaggi. Lo stesso vale per le sigarette di marche che, sconosciute in Europa (cosiddette *cheap white*), riproducono loghi e colori di *brands* affermati sul mercato, sfuggendo ad ogni controllo sulla qualità stessa della materia prima utilizzata.

Vi sono, infine, sigarette che vengono fabbricate già contraffatte all’origine e immediatamente destinate ad invadere un mercato di consumatori sempre più sensibile al prezzo e sempre meno alla qualità di ciò che si fuma.

Fino a dieci anni fa, il commercio illecito consisteva essenzialmente nel contrabbando su larga scala di sigarette di marche conosciute, negli ultimi anni, la quota relativa al contrabbando delle “marche principali”<sup>2</sup> è diminuita, mentre sono in aumento il contrabbando di “altre marche”<sup>3</sup>, la produzione illegale e, soprattutto, la contraffazione<sup>4</sup>.

Il contrabbando di sigarette, è ormai riconosciuto come fenomeno sociale gravante sugli interessi finanziari dell’Unione Europea in quanto, violando le disposizioni fiscali relative alla fabbricazione, al commercio e al consumo di prodotti soggetti al pagamento di imposte e/o dazi, crea squilibri economico-finanziari sui mercati internazionali ed un grave nocumento anche per le risorse comunitarie.

Il commercio illecito di tabacco è particolarmente attraente per le organizzazioni criminali, queste ultime agendo come vere e proprie multinazionali del tabacco ed adeguandosi ai tempi e ai modi propri della programmazione del ciclo industriale del tabacco, sono in grado di amministrarne gli *assets* che da questo derivano assicurando enormi flussi di denaro alle casse delle organizzazioni criminali.

Sono state individuate le aree territoriali da cui originano i traffici illeciti in argomento, tra queste, il sud-est asiatico, l’area balcanica, l’Europa orientale e il sud-est della Penisola Araba.

In particolare, **la Cina** è certamente la maggiore produttrice al mondo di sigarette<sup>5</sup>; gli **Emirati Arabi Uniti**, rappresentano uno dei principali paesi di produzione da cui proviene una fetta significativa dei traffici di t.l.e. diretti verso il nostro Paese<sup>6</sup>; nelle aree **dell’Europa dell’Est e**

<sup>2</sup> Compresa le marche dei quattro principali produttori mondiali: Philip Morris International, Japan Tobacco International, British American Tobacco e Imperial Tobacco Limited.

<sup>3</sup> Espressione usata per indicare marche di sigarette non fabbricate dai quattro produttori con i quali l’UE e gli Stati membri hanno concluso accordi di cooperazione. Tali sigarette, spesso chiamate “cheap whites”, sono prodotte per lo più fuori dell’Unione europea in quantità notevolmente superiori alla domanda dei mercati nazionali interessati.

<sup>4</sup> Alcuni dati mostrano come nel 2010, all’interno dell’Unione europea, siano stati sequestrati 4,7 miliardi di sigarette, il 50 per cento delle quali contraffatte.

<sup>5</sup> Nel periodo 2005-2009, in cui la produzione comunitaria è calata del 16,5 per cento, la fabbricazione di sigarette in Cina è invece cresciuta del 18,1 per cento, arrivando a coprire, alla fine del periodo citato, il 36,9 per cento del totale per un’esportazione di 16 miliardi di pezzi

<sup>6</sup> Nel marzo del 2015 sono stati eseguiti ingenti sequestri di t.l.e. (per un totale di 66 tonnellate) dal Comando Provinciale di Reggio Calabria, unitamente ai Funzionari dell’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Gioia Tauro.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

nell'area **Balcanica** si concentra principalmente il mercato di approvvigionamento dei tabacchi in virtù del fatto che i prezzi delle sigarette, in tali paesi, sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli praticati in Italia (vale a dire in Polonia, in Ungheria, in Romania e in Ucraina).

Relativamente alle rotte privilegiate dalle organizzazioni criminali, per la distribuzione e commercializzazione delle sigarette di contrabbando o contraffatte, vi sono punti di passaggio cruciali quali la Grecia, i Paesi dell'Europa orientale ed i Paesi del Nord Africa. A seconda del luogo, è quindi possibile frazionare le rotte secondo schemi ormai collaudati per rendere più difficile le operazioni di indagine sui prodotti e di tracciatura dei carichi differenziandone i tempi di arrivo e di partenza per rendere più difficoltosa la ricostruzione dei flussi<sup>7</sup>.

Tuttavia, è stato segnalato alla Commissione Europea che anche all'interno dell'Unione, sono state individuate alcune fabbriche dedite alla produzione di sigarette contraffatte in Belgio, Lituania, Polonia, Slovacchia, Gran Bretagna, Germania e Francia. Secondo le informazioni raccolte, dal 2005 ad oggi, sarebbero stati smantellati circa cinquanta stabilimenti che producevano tabacco falso, cioè non idoneo al consumo secondo la normativa comunitaria.

Per un più efficace contrasto ai due fenomeni del contrabbando e della contraffazione dei tabacchi lavorati esteri, è essenziale un'attività di *intelligence* ad ampio spettro, che sia in grado di fornire indicazioni il più possibile precise a livello nazionale, europeo e globale sugli attori, sugli intermediari e sulle rotte del contrabbando e della contraffazione di sigarette.

#### **Gli interessi della criminalità organizzata autoctona, le relazioni con la criminalità straniera.**

Il coinvolgimento di organizzazioni criminali transnazionali che operano nel settore della contraffazione risulta in rapida crescita così come dimostrato dalle numerose indagini svolte sul territorio nazionale che offrono un quadro allarmante di pericolosa estensione del fenomeno. I fattori di attrazione della contraffazione per la criminalità organizzata derivano essenzialmente dal rapporto costi/benefici che caratterizza questa attività illecita dove è notevole lo sbilanciamento a favore dei benefici rispetto ai costi e ai rischi.

Nel settore della contraffazione si registra oggi una presenza di criminalità straniera e criminalità italiana, dunque, una pericolosa interazione tra gruppi criminali di origine straniera e gruppi criminali endogeni.

Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazioni di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.

Le organizzazioni mafiose partecipano, attraverso i propri vertici, al controllo e alla direzione delle attività illecite, realizzando proficue interazioni con le imprese che operano nel settore. Le dimensioni di tali affari illeciti sono talmente vaste e ramificate, da ipotizzare che una efficace strategia di contrasto, orientata in questi ambiti, possa indebolire economicamente in modo significativo i gruppi di malavita organizzata che li coltivano<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Rappresentanti delle dogane hanno altresì sottolineato come tale frazionamento del carico, interrompa il possibile tracciamento, frustrando ogni tentativo da parte dell'*intelligence* di collegare i nomi dei responsabili primi con quelli degli esecutori ultimi.

<sup>8</sup> Nel rapporto pubblicato nel gennaio 2012 da SOS Impresa L'Associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale contro l'usura e il racket e le attività della criminalità organizzata, la voce "contraffazione"



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

Le indagini hanno dimostrato che l'organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell'associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo – sino alle modifiche legislative (legge 23 luglio 2009, n. 99 “Legge Sviluppo – legge 14.01.2013 n.9) che hanno fortemente rafforzato gli strumenti di contrasto - dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

Alcune indagini hanno evidenziato come in aree sotto il controllo di compagini mafiose, queste siano riuscite ad imporre la vendita di merce contraffatta agli esercizi commerciali regolari, sostituendo, di fatto, questa prestazione al pagamento del cd. “pizzo”, mentre, talvolta, si sono posti come grossisti in grado di offrire prodotti contraffatti insieme agli originali. In altri contesti, ove operano gruppi organizzati stranieri, sono le stesse reti etniche coinvolte nella produzione e/o nel traffico di prodotti contraffatti che condizionano anche la commercializzazione al dettaglio.

Tra i numerosi gruppi criminali di stampo mafioso interessati al traffico di prodotti contraffatti, la *Camorra* è l'organizzazione più attiva nel controllo e nella direzione delle attività illecite. In particolare, sono coinvolte soprattutto compagini camorristiche che operano nel territorio dell'area metropolitana di Napoli dove la storica esistenza di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, la diffusione della vendita in forma ambulante e la difficoltà da parte dei cittadini di trovare occupazioni lavorative stabili, costituiscono fattori favorevoli allo sviluppo di attività “alternative” alle normali attività produttive e commerciali legali e, di conseguenza, spingono l'interesse criminale verso il mercato sommerso del falso.

Non sono estranei però alla contraffazione dei marchi i clan appartenenti alla *'Ndrangheta calabrese* o alla *malavita salentina* né le compagini criminali estere, prevalentemente formate da cittadini di origine cinese o nord-africana. Tra queste, le più attive risultano certamente quelle cinesi, strutturate in gruppi dalla connotazione criminale organizzata e in grado di espandere i propri interessi ad altri reati gravi legati alla contraffazione stessa.

#### **I canali di approvvigionamento – Le rotte del traffico illecito**

La complessità della catena di distribuzione delle merci contraffatte rende estremamente difficoltosa l'identificazione della filiera. Tale difficoltà è causata dall'esistenza di veri e propri networks criminali transnazionali che gestiscono il traffico illecito e che raffinano di giorno in giorno le tecniche d'introduzione e commercializzazione dei prodotti anche avvalendosi delle rotte impiegate normalmente per il commercio illecito di armi e droga.

Per quanto riguarda la fase produttiva e l'approvvigionamento delle materie prime, i materiali sono generalmente reperiti attraverso il canale internazionale e quello nazionale ossia la produzione in loco.

Punto essenziale della strategia di contrasto è il presidio degli spazi doganali, per intercettare i traffici illeciti di merci contraffatte e pericolose di provenienza extra-comunitaria prima che siano immesse nel circuito commerciale nazionale.

---

*all'interno del bilancio Mafia vale in termini di fatturato circa 6,5 miliardi di euro su un fatturato totale calcolato in circa 140 miliardi.*



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

La Cina continua ad essere la principale fonte di produzione di beni che violano i diritti di proprietà intellettuale, con oltre l'80% seguita, come negli anni precedenti, da Hong Kong, Emirati Arabi Uniti, Turchia e India. In sintesi, nell'area del Sud-Est asiatico si concentra ancora la fabbricazione più elevata di prodotti contraffatti del mondo.

Nel nostro Paese, la maggior parte dei prodotti contraffatti immessi sul mercato (prodotti finiti, semilavorati e tabacchi contraffatti) sono fabbricati nell'area dell'Estremo Oriente (Cina in particolare) ma anche in Turchia e nei Paesi dell'Est Europa.

Le merci provenienti dall'area europea giungono, prevalentemente, attraverso i confini terrestri, mentre quelle di provenienza asiatica viaggiano soprattutto via mare in *container* e con spedizioni aeree. L'introduzione di tali merci nel territorio italiano è prettamente di tipo intra-ispettivo, attraverso l'utilizzo di regolari canali doganali. L'intensificarsi di sistemi di controllo, sempre più efficaci, presso i consueti punti d'ingresso come i porti ed aeroporti, ha indotto le organizzazioni criminali a mutare gli itinerari (ad esempio introducendo le merci nell'Unione tramite paesi diversi da quelli di effettiva destinazione) e ad "innovare" le metodologie di frode (falsificazione della documentazione doganale, triangolazioni commerciali con altri Paesi comunitari, creazione di società fantasma) per celare le effettive origini dei prodotti oppure facendo giungere i beni illeciti in porti commerciali di importanza secondaria.

Le tradizionali tecniche per aggirare i controlli doganali si sono evolute rapidamente. Al fine di nascondere la reale origine delle merci, vengono realizzati ripetuti transiti in Paesi diversi, spesso attraverso itinerari secondari. Ciò accade soprattutto quando i luoghi di origine dei prodotti corrispondono con quelli noti per essere aree di produzione di beni contraffatti.

Quanto alle metodologie utilizzate si distingue l'importazione dei prodotti finiti già contraffatti (provenienti in prevalenza dai paesi asiatici) e l'importazione di materie prime, con successivo assemblaggio delle stesse e l'apposizione dei falsi marchi.

I sodalizi criminali coinvolti si assicurano i necessari collegamenti con altri Stati comunitari (ove avviene lo sdoganamento della merce), o con la Cina (ove confluiscono gli ordini per la produzione della merce), spesso le associazioni criminali provvedono all'ordinazione delle merci contraffatte direttamente presso ditte cinesi, senza servirsi di intermediari.

Quanto alla produzione in loco, una particolare concentrazione di opifici e laboratori è stata riscontrata in Campania, soprattutto nell'*hinterland* napoletano, ma anche in Lombardia e in Toscana, in particolare in provincia di Prato, dove la presenza di immigrati cinesi è altissima oltre che, in misura minore, nel casertano, in Veneto, nelle Marche e nel Lazio.

Nel corso della Conferenza di Alto livello sulla contraffazione (Alicante 25-26 febbraio 2016) alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Autorità giudiziarie, di polizia e delle Dogane degli Stati membri dell'UE, rappresentanti delle imprese private e una delegazione cinese a composizione mista, è stato affermato che la tutela della proprietà intellettuale passa attraverso un effettivo *enforcement* che parta dal controllo delle frontiere ma anche dalla cooperazione con i Paesi dai quali provengono i prodotti contraffatti, atteso che il fenomeno non può essere fronteggiato solo dalle dogane europee. In tale contesto, è stata attribuita particolare importanza alla cooperazione con la Cina, Paese fortemente interessato al problema, auspicando una maggiore cooperazione tra Cina e UE che comprenda una formazione comune, l'individuazione di strumenti omogenei di aggressione patrimoniale, concreta assistenza alle indagini.



## **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

### **La contraffazione nel settore agroalimentare. La tutela del Made in Italy**

La contraffazione è un fenomeno fortemente diffuso anche nel settore agroalimentare danneggiando produttori e consumatori, i primi che operano in condizioni di concorrenza sleale ed i secondi perché convinti di acquistare prodotti caratterizzati da una determinata origine e da una elevata qualità.

La peculiarità della contraffazione nel settore agroalimentare, rispetto ad altre categorie merceologiche, è nel fatto che, se in generale il fenomeno contraffattivo consiste nella copia illegale di un marchio industriale, nel settore agroalimentare la falsificazione attiene generalmente all'origine geografica del prodotto o alla denominazione di origine.

La falsificazione delle indicazioni geografiche tutelate e delle denominazioni protette è una contraffazione che sfrutta qualità, apprezzamento e notorietà dei prodotti alimentari italiani, ovvero attribuzione illecita ad un alimento della denominazione di un altro prodotto alimentare noto per le sue caratteristiche organolettiche e/o di sicurezza o di origine, pur essendo diverso.

Nel quadro descritto si inserisce l'*Italian sounding*,<sup>9</sup> prodotti agroalimentari spacciati in tutto il mondo come di produzione e/o provenienza italiana, una forma di pirateria che consiste nella produzione e commercializzazione di generi alimentari con nomi, immagini e simboli apposti sulla confezione che richiamano una presunta italianità dei prodotti. Tale pratica imitativa, difficilmente riscontrata in Italia, cagiona significativi danni economici e d'immagine alle imprese nazionali che vedono perdere fette di mercato a favore di prodotti che niente hanno a che vedere con le eccellenze enogastronomiche del nostro Paese.

L'enogastronomia italiana è un tratto distintivo dello stile italiano, rappresenta uno dei fattori di successo e di identificazione del *Made in Italy* ed è per tale ragione che è oggetto di contraffazione. Le realtà produttive del *Made in Italy*, a causa della loro fama in tutto il mondo, sono fortemente colpite dal fenomeno della contraffazione che si configura anche in caso di indicazioni fallaci e fuorvianti rispetto all'origine delle merci. Prodotti, la cui rinomata qualità è associata al luogo di produzione (ultima fase di lavorazione), vengono contraffatti in modo che l'etichetta indichi, o alluda, all'origine geografica del prodotto.

Le condotte delittuose che attengono a tale tipologia di contraffazione sono riconducibili essenzialmente a tre fattispecie di reato:

- a. l'importazione e l'immissione in commercio di prodotti con la falsa indicazione "*made in Italy*" o, comunque, con fallaci indicazioni di origine, provenienza e qualità;
- b. le contraffazioni dei marchi e dei segni distintivi dei prodotti;
- c. la commercializzazione di prodotti che riportano ingannevolmente una denominazione di origine o una indicazione geografica protetta (in pratica, l'indebito utilizzo dei marchi DOP, IGP, etc.) ovvero di prodotti che richiamano una ingannevole origine italiana (*Italian Sounding*).

L'esponentiale crescita delle frodi alimentari avvenuta negli ultimi anni anche per via degli interessi della criminalità organizzata, ha condotto all'approvazione della Legge 14 Gennaio 2013, n. 9, recante "*Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini*",

<sup>9</sup> L'*Italian sounding* rappresenta la forma più diffusa di imitazione del *Made in Italy* con riferimento al settore industriale agroalimentare e all'industria in genere.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

finalizzata ad introdurre disposizioni per mettere in trasparenza il mercato nonché inasprire ulteriormente il carico sanzionatorio.

Sono incalcolabili i danni d'immagine recati dalla contraffazione anche in quei settori (tessile, pelletteria e abbigliamento) ove i prodotti italiani si caratterizzano per l'eccellenza dell'intera filiera produttiva e quell'insieme di capacità lavorative che distinguono il *Made in Italy* e la conseguente compromissione della competitività nei mercati internazionali delle imprese italiane con gravi ricadute sulla occupazione e sulla stessa sopravvivenza della piccole e medie imprese che difficilmente riescono a contrastare il fenomeno.

L'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare è arrivata al punto di controllare e condizionare l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione con un fatturato pari a 12,5 miliardi l'anno. Le modalità di infiltrazione vanno da quelle più tipicamente riconducibili alla criminalità mafiosa (intimidazioni, danneggiamenti, estorsioni, sfruttamento della manovalanza) a veri e propri modelli finanziari avvalendosi di competenze e professionalità specifiche di soggetti che si muovono in posizione di stretta contiguità con i gruppi criminali e rivestono per questi ultimi un ruolo strategico che consente loro di muoversi agevolmente nel business delle agromafie.

Accanto a tali tipologie di delitti, poi, continuano a sussistere condotte volte all'illecita percezione di finanziamenti pubblici sotto forma di prestazioni a sostegno del reddito erogate dagli Enti nazionali, nonché agli "aiuti" all'agricoltura stanziati dall'Unione Europea nell'ambito della politica agricola comune.

Il fenomeno dei "falsi braccianti agricoli", insieme a quello del "caporalato", è ancora molto diffuso e continua a drenare ricchezze a scapito delle aziende che, non ricorrendo a tali pratiche scorrette, sono penalizzate sul piano della competitività.

La lotta agli "agrocrimini", al fine di garantire l'eccellenza dei prodotti tipici del *made in Italy* e, al tempo stesso, la legalità nel comparto agroalimentare nella sua più ampia accezione, non può prescindere da un'azione coordinata di tutti gli attori istituzionali deputati alla salvaguardia di un settore "strategico" per l'economia del nostro Paese.

#### **Il ruolo dei cd. *money transfer* nella filiera della contraffazione**

Una compiuta analisi del fenomeno della contraffazione, non può prescindere dall'individuazione dei possibili canali di deflusso dei proventi derivanti dalla contraffazione.

negli ultimi anni l'utilizzo dei cc.dd. *money transfer* per il trasferimento di consistenti somme di denaro in ogni parte del mondo è cresciuto, in maniera esponenziale, da un punto di vista statistico, è la Cina il primo paese beneficiario di questi flussi con circa il 20 per cento delle rimesse (5,5 miliardi nel solo 2013), seguito dalla Romania.

I *money transfer* consentono trasferimenti di danaro senza il passaggio su rapporti di conto intestati all'ordinante o al beneficiario.

Sebbene si tratti di canali finanziari molto più costosi di quelli bancari e di altri intermediari finanziari, tale tipologia viene assiduamente utilizzata da chi vuole regolare le transazioni collegate



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

ai traffici illeciti ed al riciclaggio dei relativi proventi, data la facilità nell'eludere i presidi antiriciclaggio e l'individuazione dei fondi trasferiti.

La valutazione del sistema italiano di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, condotta dal GAFI<sup>10</sup> e dal Fondo Monetario internazionale, ha posto in evidenza come nel nostro Paese il settore del *money transfer* costituisca un'area che genera preoccupazione e che necessita di una specifica attenzione, in particolare sull'operatività realizzata attraverso intermediari comunitari.

La misurazione di questi flussi internazionali di denaro, però, non è del tutto attendibile in quanto le statistiche ufficiali non possono tener conto dell'altrettanto enorme flusso che passa attraverso canali informali di intermediazione. Di conseguenza, la contabilità ufficiale non registra nemmeno il ricorso ai canali illeciti e criminali di trasferimenti finanziari che mirano al riciclaggio, finanziamento del terrorismo ed immigrazione clandestina.

L'elevata rischiosità è testimoniata anche dai numerosi casi giudiziari che hanno messo in luce, pure con il contributo delle segnalazioni di operazioni sospette, come il circuito possa essere adoperato da organizzazioni criminali per riciclare rilevanti flussi finanziari mediante ripetute transazioni, all'apparenza occasionali e di modesta entità, realizzate attraverso artificiose tecniche di frazionamento e con il frequente ricorso a prestanome. L'attività dei *money transfer*, tra l'altro, è strettamente correlata alla presenza di un elevato numero di lavoratori immigrati che inviano parte dei loro guadagni alle famiglie nei paesi di origine.

Ai centri di trasferimento riconosciuti sul territorio nazionale si affianca un numero elevato di agenzie di *money transfer* abusive, in prevalenza rivendite di tabacchi, ricevitorie del lotto, *phone center* e *Internet points*.

#### **La violazione del diritto d'autore – la pirateria digitale**

Anche il fenomeno della pirateria digitale, sia quella su supporto fisico - decisamente in fase recessiva - sia quella via internet che, al contrario, è in fase di rapida crescita, risulta particolarmente grave per tutti i settori del comparto multimediale, sia per entità, sia in termini di danni economici prodotti.

Non esistono stime o dati certi e l'approccio a quelli disponibili deve essere improntato ad estrema cautela, e tuttavia non è contestabile il notevole impatto sul mercato e la rilevanza della dimensione economica che il fenomeno ha assunto.

Secondo le stime fornite da rappresentanti della SIAE il danno in termini di mancati incassi annuali per la musica e per il cinema sarebbe pari, rispettivamente, a 600 e a 700 milioni di euro. Nel campo del software in generale, la relativa pirateria raggiungerebbe il 49%.

A fronte di questi dati, la prima considerazione da fare è che così come la pirateria "classica" (quella su supporto fisico) è stata per lungo tempo tollerata perché considerata un reato di non particolare gravità e, in alcune aree depresse del Paese – come ad esempio le Regioni del Sud Italia – addirittura un "ammortizzatore sociale", la pirateria on line è stato, fino ad oggi un fenomeno largamente sottostimato e non solo dal punto di vista delle iniziative normative messe in campo.

<sup>10</sup>Il GAFI (Gruppo Azione Finanziaria Internazionale) è l'organismo intergovernativo creato in ambito OCSE che promuove strategie di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo a livello globale.



## **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

Tanto premesso, il nuovo millennio è stato caratterizzato dall'esplosione di Internet e dei nuovi prodotti tecnologici, che ha comportato dei cambiamenti epocali in ogni settore della vita umana.

Essi offrono molteplici opportunità di sviluppo, sul piano sociale, culturale ed economico, ma rappresentano altresì un terreno fertile per nuovi modi e tipi di comportamenti di rilievo penale, e dunque una nuova frontiera di lotta alla criminalità, che può offrire innovativi strumenti e mezzi per la ricerca delle prove e, in generale, per il contrasto a gravi fenomeni criminosi.

Il *cyberspace*, infatti, costituisce uno spazio virtuale in continua evoluzione che consente non solo la delocalizzazione delle risorse e la loro raggiungibilità, da parte dell'utente, da ogni luogo e distanza, anche grazie alla nuova dimensione del *cloud*<sup>11</sup> e della "struttura" del *web*, ma altresì la detemporalizzazione delle attività, che possono essere pianificate e svolte attraverso operazioni automatizzate programmate dall'utente, senza che vi sia la necessità della presenza fisica della persona umana davanti allo schermo di un computer.

In questa costante evoluzione le manifestazioni criminose che si realizzano "in rete" hanno assunto nuove e differenti configurazioni, che trovano crescente rilievo offensivo ed allarmante impatto sociale, necessitano, pertanto, di risposte giuridiche adeguate.

**Va subito detto che la sola tutela penale, non affiancata da misure amministrative e di prevenzione, si è rivelata del tutto inefficace.**

I dati giudiziari relativi ai procedimenti penali avviati per violazione della disciplina del diritto d'autore attraverso internet, considerate le implicazioni di elevata tecnologia e l'estrema difficoltà probatoria, confermano che la principale strada da percorrere è quella della prevenzione e dell'autoregolamentazione alla quale va affiancata la tutela penale nei casi di maggiore gravità.

E' essenziale un'azione sinergica fra tutti i portatori d'interessi rilevanti in materia (titolari dei diritti, gestori collettivi degli stessi, distributori di contenuti, fornitori di accesso ad Internet, associazioni dei consumatori, etc.), volta ad arginare il fenomeno della pirateria on line.

In tal senso assume grande importanza il ruolo della Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non solo quale Organo deputato a svolgere la **attività di vigilanza** a tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica (che si concretizza in **azioni di prevenzione e di accertamento degli illeciti** svolgendo un ruolo di impulso alla **rimozione dei contenuti illeciti**) ma anche come promotore di una **campagna di informazione** intesa a rendere gli utenti più consapevoli della normativa a tutela del diritto d'autore e dei rischi generati dalla pirateria.

Quanto alla tutela penale la vera criticità è rappresentata dalla normativa vigente che va ripensata in modo unitario, nel senso di avviare un percorso di modifica per un impianto normativo più attuale che tuteli il diritto d'autore in senso organico per il settore delle comunicazioni elettroniche, l'approccio fondato su meri divieti e sanzioni per la repressione delle violazioni del diritto d'autore si è rivelato fino ad oggi poco efficace a garantire una giusta tutela degli autori e degli utenti.

La tecnologia digitale prima, poi *Internet*, ma soprattutto il *web* nella sua rapida evoluzione, modificando e diversificando i vettori della creazione, della produzione, dello sfruttamento e

<sup>11</sup> La nozione di *cloud computing* allude ad un insieme di tecnologie che permettono di memorizzare, archiviare e/o elaborare dati grazie all'utilizzo di risorse hardware/software delocalizzate in rete.





### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

soprattutto della fruizione, hanno generato nuovi diritti e nuove privative, imponendo nuove forme di tutela.

Le future soluzioni legislative e giurisprudenziali che saranno adottate devono confrontarsi con le delicate questioni connesse al fenomeno della pirateria online: l'adattamento delle categorie penalistiche agli sviluppi della tecnologia; la complessità dei riscontri probatori alle forme di devianza derivanti dall'uso delle moderne tecnologie; dei rapporti tra diritto penale e altri rami dell'ordinamento.

La definizione delle possibili misure contrasto alle violazioni della normativa sul diritto d'autore non può prescindere dalla questione relativa ai possibili interventi sui fornitori di accesso ad Internet (ISP) per il ruolo centrale che occupano sul fenomeno.

Nei confronti di questi ultimi, in quanto soggetti detentori delle informazioni sul traffico generato dagli utenti, è necessario individuare e definire misure adeguate, proporzionate ed efficaci sul mercato, volte ad introdurre obblighi di monitoraggio e sorveglianza entro i limiti imposti dal quadro comunitario e della giurisprudenza della Corte di Giustizia.<sup>12</sup>

In altri termini, per il contrasto alla contraffazione e alla pirateria audiovisiva in *internet*, in primo luogo la strada da percorrere è la responsabilizzazione dei soggetti che offrono servizi in rete, attraverso processi di autoregolamentazione analoghi al *memorandum* d'intesa intervenuto tra l'associazione delle agenzie di servizi pubblicitari *on line*, la federazione italiana per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali e la federazione contro la pirateria musicale e multimediale in questo senso, si potrebbe procedere alla sensibilizzazione delle componenti private interessate, trattandosi di meccanismi basati sull'adesione spontanea degli operatori.

La collaborazione degli operatori del mercato della pubblicità online, spesso ignari del posizionamento dei propri spazi pubblicitari su siti illegali, si fonda sugli svantaggi degli investitori per le ricadute negative derivanti dall'accostamento del loro brand a siti di indubbia illegalità.

Alcune tipologie di inserzioni pubblicitarie sulle reti di comunicazione elettronica sono gestite in maniera automatica dagli operatori del mercato della pubblicità online che spesso individuano i siti in relazione al loro bacino di utenza, pertanto, gli investitori potrebbero non essere a conoscenza del posizionamento dei propri spazi pubblicitari su tali siti. Questi operatori del mercato della pubblicità online non controllano i contenuti presenti su siti di terze parti, non sono in grado di rimuovere siti web da internet, né condurre controlli estesi per identificare la titolarità del diritto d'autore di un detentore.

Il sistema "*follow the money*" per il contrasto alle piattaforme web illegali applicato al mondo della pirateria digitale, investe i profitti derivanti dalla raccolta dei proventi pubblicitari da parte dei siti illegali.

L'obiettivo primario è affrontare una delle fonti di approvvigionamento finanziario delle piattaforme online illegali e realizzare un sistema che inibisca l'allocazione degli spazi pubblicitari in quei siti web che violano sistematicamente il diritto d'autore tagliando loro una delle principali fonti di finanziamento.

In altri termini, contrastare l'inserzione pubblicitaria in siti palesemente illegali che incidono sullo sviluppo di un mercato legale di distribuzione delle opere dell'ingegno.

<sup>12</sup> Corte di Giustizia dell'Unione europea, 24 novembre 2011 (C-70/10).



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

In conclusione, in base all'attuale normativa, la parte preponderante della pirateria in rete è caratterizzata dall'azione di soggetti terzi che in linea di massima restano impuniti.

L'unica eccezione è rappresentata dai casi, invero ben rari, in cui è stato possibile dimostrare la consapevolezza da parte dei soggetti coinvolti circa l'illiceità del materiale da essi custodito e sempre che tale attività sia collegata ad un profitto.

Non sfugge l'estrema difficoltà di dimostrare la sussistenza del dolo sicchè, ai soggetti che dalla pirateria traggono i maggiori vantaggi, coloro che formano il "sistema pirateria" che è reso funzionante da siti internet intermediari, server e motori di ricerca, non si applica la normativa sanzionatoria a tutela del diritto d'autore.

Per queste categorie di soggetti che legittimamente rivendicano la loro peculiare caratteristica di fornitori di servizi ma che occupano una posizione centrale nel "sistema pirateria" è opportuno un intervento volto a regolamentarne le attività delineandone i confini di legalità.

In altri termini, il dibattito sulla tutela del diritto d'autore e le misure di contrasto alla pirateria online, ruota intorno alla ricerca di un delicato equilibrio tra l'inquadramento penalistico dei fenomeni connessi all'uso delle tecnologie informatiche e garanzia dei diritti individuali, quei diritti per i quali la tecnologia si pone, ad un tempo, fonte di pericolo e di opportunità.

#### **L'attuale quadro normativo**

Un serio approccio al tema degli strumenti di contrasto al fenomeno della contraffazione non può prescindere dalla consapevolezza delle connotazioni associative e transnazionali dello stesso e dalla straordinaria capacità delle strutture criminali di comprendere, prime fra tutti, quanto fosse strategico l'inserimento in questo settore illecito anche attraverso la trasformazione di un'attività artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con evoluti metodi di marketing.

Gli allarmanti dati statistici relativi ai sequestri di merce contraffatta e le indagini giudiziarie relative ad articolate strutture di dimensioni anche transnazionali, hanno dimostrato che i gruppi criminali organizzati orientano, con sempre maggiore frequenza, le proprie strategie malavitose verso il settore della contraffazione in una ottica di massimizzazione dei profitti, anche in considerazione del fatto che, per lungo tempo, il disvalore delle condotte illecite di tale natura non è stata adeguatamente considerata nella formulazione normativa.

La contraffazione, a causa degli ingenti profitti generati, svolge una duplice funzione: da una parte è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite e dall'altra costituisce uno strumento per riciclare proventi derivanti da altri reati. Per tali motivi, il settore della contraffazione su larga scala è considerato uno dei più rilevanti interessi criminali delle organizzazioni, anche di tipo mafioso, che intendono intensificare, e non solo in Italia, la propria penetrazione economica nei mercati legali.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> *Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese all'apparenza lecite riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza. Basti pensare all'operatore che, vendendo prodotti identici agli originali ma contraffatti, e sostenendo, quindi, un costo di acquisizione molto basso, è in grado di avvantaggiarsi così sui diretti concorrenti, realizzando un più elevato profitto tramite lo sfruttamento della notorietà e della rinomanza di prodotti altrui per vendere i propri.*



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

L'interesse dei gruppi criminali organizzati – riconducibili o meno alle organizzazioni mafiose autoctone radicate nel nostro paese - per il business della contraffazione è stato inizialmente sottovalutato.

La progressiva consapevolezza delle conseguenze della diffusione del fenomeno ha portato ad affiancare all'analisi di tipo criminologico un'analisi dei profili socio-economici e dell'alterazione degli equilibri del mercato, di qui l'avvio di un'azione di contrasto di ampia portata a livello nazionale ed europeo che ha investito i diversi profili del fenomeno.

A tale proposito non può essere taciuto il ritardo del legislatore nell'adozione di strumenti normativi di contrasto adeguati alle caratteristiche del fenomeno e di maggiore efficacia preventiva e repressiva.

Per lungo tempo il limite dell'attività di contrasto è stata la frammentazione delle attività di indagine e, dunque, l'assenza di una visione d'insieme unitaria essenziale per ricostruire organicamente l'interesse delle organizzazioni criminali verso tali settori economici.

In tale ottica, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dalla Direzione nazionale nel settore della contraffazione, è stata evidenziata la necessità di potenziare il coordinamento tra le forze dell'ordine cui sono demandati gli interventi anticontraffazione a fini di analisi ed elaborazione per individuare i punti di convergenza o gli elementi che valgono ad inserire una singola condotta in un contesto associativo. E' stato poi sollecitato un costante scambio informativo tra le Direzioni distrettuali antimafia e tra queste e le Procure ordinarie che procedono su singoli delitti di contraffazione che si inseriscono, spesso, in un contesto associativo più ampio che opera in ambito nazionale e/o internazionale.

Le innovazioni normative di maggior rilievo introdotte dalla legge 23 luglio 2009, n. 99 "Legge Sviluppo" sono state, da un lato, l'inserimento del delitto di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati riservati alla competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ai sensi dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p., e dall'altro, il rafforzamento degli strumenti di contrasto al fenomeno anche sotto il profilo patrimoniale.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> a) è stato introdotto l'art. 474 bis c.p. che prevede la confisca obbligatoria delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, indipendentemente dalla proprietà delle stesse (a chiunque appartenenti);

b) è stata introdotta la confisca per equivalente dei beni che il reo ha nella disponibilità per un valore corrispondente al profitto qualora non sia possibile procedere al sequestro delle cose che costituiscono il prezzo o il profitto del reato;

c) l'ipotesi associativa finalizzata alla contraffazione è stata inserita tra le fattispecie che consentono di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12 sexies, l. 356/1992, invero, i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi stessi;

d) i delitti previsti dagli artt. 473, 474, 517 ter e 517 quater c.p. sono stati inseriti nel catalogo dei reati che determinano la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società ai sensi del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

Nel medesimo contesto legislativo, sono state introdotte ulteriori norme a tutela della proprietà industriale con la previsione di due nuove fattispecie di reato: la fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale (art. 517 ter c.p.) e la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (art. 517 quater c.p.), quest'ultima ipotesi di grande importanza ai fini del contrasto al fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

Sin da allora, con specifico riferimento alla contraffazione agroalimentare, è apparsa incomprensibile l'esclusione delle ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 517 *ter* e 517 *quater* c.p. dalla competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia, ritenendola più un difetto di coordinamento normativo piuttosto che ad una volontà specifica del legislatore considerato che tali delitti costituiscono i c.d. "reati spia" dell'interesse della criminalità organizzata verso il settore economico. La conferma della correttezza dell'interpretazione è nella identità di disciplina rispetto agli artt. 473 e 474 cod. pen., se realizzati in forma associata, con riferimento alla confisca ai sensi dell'art. 12 *sexies* d.l. 8.06.1992 n.306 e alla responsabilità amministrativa da reato ai sensi dell'art. 25 bis.1 del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

Sotto il profilo investigativo, la legge 136/2010 ha inserito i delitti previsti dagli artt. 473 e 474 cod. pen. tra quelli per i quali sono consentite le operazioni sotto copertura e la legge 14.01.2013 n.9 ha ulteriormente rafforzato il quadro legislativo di contrasto con l'ampliamento dei limiti di ammissibilità per le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazioni (art. 266 lett. f *ter* cod. proc. pen.) estendendole ai reati previsti dagli artt. 444, 473, 474, 515, 516, 517 *quater* cod. pen.

#### **Il dibattito sulle proposte di modifica dell'attuale normativa.**

In tale contesto, a distanza di pochi anni dall'ultimo intervento del legislatore in materia di contraffazione, una serie di modifiche dell'attuale normativa sono al centro del dibattito in sede parlamentare e tra gli operatori del diritto.

Premesso che è assolutamente condivisibile l'esigenza di una semplificazione del quadro normativo vigente, caratterizzato da duplicazioni e disorganiche norme inserite nel codice penale e in leggi speciali, ciò al fine di evitare difficoltà interpretative in sede applicativa e rendere maggiormente efficace la normativa di contrasto al fenomeno della contraffazione.

Analogamente, gli interventi in materia di attività di prevenzione e di interazione tra i diversi soggetti istituzionali interessati all'azione di contrasto<sup>15</sup> sono in linea con la dimensione del fenomeno "Si tratta dunque di un fenomeno imponente che danneggia particolarmente i sistemi economici fortemente imperniati sulla ricerca, sull'innovazione e sulla creatività e nei quali si concentrano i marchi più affermati come avviene nel nostro Paese. Di conseguenza la violazione dei diritti di proprietà intellettuale, con le connesse ricadute sul sistema del lavoro e sul gettito fiscale, rappresentano una rilevante minaccia per la nostra economia" tuttavia, alcune modifiche

<sup>15</sup> L'articolo 2 del d.d.l. rafforza il ruolo del Ministero dello sviluppo economico nel coordinamento in materia di contraffazione ed estende i compiti del Consiglio nazionale anticontraffazione anche alla promozione delle soluzioni per il contrasto dei fenomeni relativi all'uso illecito dei titoli di proprietà industriale, alla falsa indicazione dell'origine dei prodotti e alla falsa evocazione dell'origine italiana delle merci e all'elaborazione di proposte e di analisi finalizzate al contrasto dei suddetti illeciti inerenti al commercio elettronico e ad ogni altra modalità di commercio.

A tale proposito si rileva che la Direzione Nazionale, unica AG che ha il coordinamento nazionale in materia di contraffazione, non partecipa ai lavori del CNAC e non è tra i pur numerosissimi soggetti che lo compongono, in tal senso si sollecita una riflessione sulla opportunità di individuare tra i componenti del CNAC anche un magistrato della DNA designato dal Procuratore nazionale.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

all'attuale normativa contenute nella Proposta di legge C. 3502 presentata il 18 dicembre 2015 - all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati - si prestano ad una più approfondita riflessione.

#### **Le modifiche al codice penale e al codice di procedura penale**

In un ottica di semplificazione normativa la proposta di legge riunisce parte delle condotte previste dagli artt. 473, 474, 517 *ter* e 517 *quater* in due articoli, l'art. 514 e l'art. 514 bis.

L'art. 514 sanziona la produzione e il commercio dei prodotti contraffatti mediante l'utilizzo di marchi, segni distintivi, disegni o modelli, indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari e, a querela della persona offesa, la fabbricazione, l'uso industriale, l'introduzione nello Stato, la detenzione per la vendita, il commercio o la messa in circolazione di prodotti realizzati violando i brevetti per invenzione o i modelli di utilità.

L'art. 514 *bis* disciplina i casi di riproduzione e uso di marchi, segni distintivi, brevetti, disegni o modelli industriali, indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari. La norma disciplina inoltre la detenzione per la vendita o la commercializzazione di prodotti contraddistinti da un logo che le norme dello Stato o dell'Unione europea riservano a prodotti conformi a specifici requisiti quando i prodotti ne siano sprovvisti.<sup>16</sup>

Nei successivi articoli 514 *ter* e 514 *quater* sono trascritti integralmente gli artt. 474 *bis* e 474 *quater* che prevedono rispettivamente la confisca e le circostanze attenuanti in caso di collaborazione con l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria.

La proposta di legge prevede l'abrogazione dell'art. 474 *ter* che prevede come circostanza aggravante la commissione sistematica dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 ovvero l'allestimento di mezzi e attività organizzate.

La ragione dell'abrogazione è agevolmente intuibile leggendo la nuova formulazione dell'art. 514 che distingue nettamente, al primo comma, la condotta di chi commette i fatti ivi descritti attraverso l'allestimento di mezzi o attività organizzate e, al secondo comma, la condotta di chi partecipa con funzioni meramente esecutive prevedendo per questi ultimi una pena edittale inferiore.

Tale formulazione rende estremamente difficile distinguere i casi disciplinati dalla norma rispetto alle condotte associative e, dunque la contestazione dell'art. 416 cod. pen. finalizzata alla commissione di reati di contraffazione. A ben vedere, l'art. 514 è strutturata esattamente come l'art. 416 che distingue i promotori, organizzatori dai meri partecipi.

<sup>16</sup> Invero, il secondo comma dell'articolo 514 *bis* prevede una figura di reato autonoma che attiene alla sicurezza dei prodotti inserendola all'interno delle disposizioni volte a contrastare la contraffazione. La condotta sanzionata non ha attinenza con la violazione dei diritti di proprietà industriale atteso che l'indicazione dell'Unione europea, che figura su alcune categorie di prodotti, non è un diritto di proprietà intellettuale ma una attestazione di conformità tesa a garantire la sicurezza dei prodotti e, quindi, la tutela del consumatore.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

Peraltro, l'articolo 514 non contiene nemmeno la formula "Fuori dai casi previsti dall'art. 416 c.p.", inserita nell'art. 474 ter c.p. al fine di distinguere la circostanza aggravante dall'ipotesi associativa.

Alla luce di tali osservazioni, al fine di evitare obiettive difficoltà di distinzione tra le condotte descritte all'art. 514 e le condotte previste dall'art. 416 c.p. determinando la quasi totale impossibilità di contestare l'ipotesi associativa, così depotenziando l'efficacia della norma, si segnala l'opportunità di una riflessione sulla formulazione dell'art. 514 e sull'abrogazione della circostanza aggravante prevista dall'art. 474 ter c.p.

#### **L'istituzione di una BD e il coordinamento delle informazioni alla guardia di finanza**

Anche la previsione dell'art. 3 della citata proposta di legge di una nuova banca dati istituita presso la Guardia di Finanza delle informazioni investigative relative alla contraffazione - banca dati nella quale dovrebbero confluire tutte le risultanze investigative acquisite anche dalle altre Forze di polizia (Arma dei carabinieri e Polizia di Stato), dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, dalle polizie municipali e dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari relativi alle indagini e ai sequestri effettuati nella loro attività - oltre a sovrapporsi alle numerose banche dati già esistenti, appare contrastare con il quadro normativo esistente trattandosi di dati riferibili alle Autorità giudiziarie, pertanto, non disponibili se non a fini di coordinamento e impulso da parte di altra Autorità giudiziaria di coordinamento nazionale come la Direzione Nazionale.

In proposito va premesso che dal 2014 è in uso il Sistema Informativo Anti Contraffazione della G.d.F. (SIAC) che costituisce una piattaforma informatica plurifunzionale per il supporto della attività operative dei Reparti del Corpo della G. d F. e delle altre forze di polizia.

Esiste inoltre IPERICO, altra BD sulle attività di contrasto alla contraffazione in Italia (sequestri) sviluppata a partire dal 2008 sotto la guida del Ministero dello sviluppo economico UIBM con il supporto di un pool di esperti della G. d F., Agenzia delle dogane, Servizio analisi Criminali del Ministero dell'interno<sup>17</sup>. Altre BD e sistemi operativi esistono presso l'Agenzia delle dogane con riferimento alle attività connesse negli spazi doganali.

A fronte di tale imponente sistema di archiviazione finalizzato alla raccolta ed elaborazione dei dati informativi acquisiti nell'ambito delle rispettive attività di monitoraggio e contrasto del fenomeno della contraffazione, una nuova BD verrebbe a sovrapporsi a quelle esistenti senza apportare alcun significativo risultato ai fini del potenziamento dell'efficacia preventiva e repressiva dei delitti di contraffazione.

A tale proposito, si segnala che nella Conferenza di alto livello sulla lotta alla contraffazione che si è svolta ad Alicante il 25-26 febbraio 2016, alla quale ha partecipato anche la Direzione nazionale, è

<sup>17</sup> IPERICO ovvero *Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting* è una banca dati sulle attività di contrasto alla contraffazione in Italia (sequestri) sviluppata sotto la guida del Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'Impresa e Internazionalizzazione, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione – UIBM, con il supporto di un pool di esperti di Guardia di Finanza, Agenzia delle Dogane, e, in un momento successivo, del Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

stata condivisa da tutti l'idea di non creare nuovi sistemi di raccolta dati ma di potenziare e utilizzare al meglio e quelli già esistenti.

Peraltro, con riferimento alla previsione di una nuova BD presso la Guardia di Finanza ai compiti di coordinamento e armonizzazione affidati a quest'ultima, va tenuto presente che “gli elementi informativi” per essere di utilità ai fini previsti dalla norma, devono essere tempestivamente condivisi e confluire nella BD; ma tale condivisione è subordinata all'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria, titolare dei relativi procedimenti, soprattutto nella prima fase delle indagini coperte da segreto, inoltre dovrebbero essere tempestivamente aggiornati sugli esiti degli stessi.

Una BD che contiene le attività investigative di tutte le Direzioni distrettuali antimafia e gli elementi informativi dei relativi procedimenti penali già esiste ed è la BD SIDNA della Direzione nazionale, l'unica che contiene informazioni di carattere giudiziario acquisite tempestivamente attraverso l'immissione diretta da parte delle singole Procure o attraverso le funzioni di collegamento investigativo svolte dai sostituti procuratori nazionali.

Inoltre, le funzioni della Direzione Nazionale sono esattamente quelle indicate dall'art. 3 della proposta di legge in esame “il coordinamento e l'armonizzazione delle informazioni investigative”, l'Ufficio ha inoltre un ulteriore importante funzione di impulso nei confronti delle Direzioni distrettuali in ordine agli esiti delle attività di acquisizione ed elaborazione dati ritenute meritevoli di approfondimento.

#### **La competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia**

I temi affrontati si collegano direttamente alla proposta di modifica dell'art. 51 comma 3 bis cod. proc. pen. L'attuale competenza delle Direzioni distrettuali antimafia per i delitti di associazione finalizzata alla contraffazione determina automaticamente, ai sensi dell'art. 371 bis cod. proc. pen., l'intervento della Direzione nazionale per l'acquisizione e l'elaborazione dati in materia di contraffazione e per le funzioni di coordinamento e impulso nei relativi procedimenti sul territorio nazionale, oltre al coordinamento con le autorità straniere eventualmente coinvolte quando, come accade di frequente, le attività di contraffazione si estendono oltre i confini nazionali.

In proposito, va ricordato che la Direzione nazionale è corrispondente nazionale di Eurojust e punto di contatto della Rete giudiziaria europea.

L'importanza delle funzioni descritte rappresenta una delle ragioni di non condivisione della proposta formulata all'art. 20 del d.d.l. in esame in base al quale i delitti di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione sono esclusi dalla competenza delle Direzioni distrettuali antimafia con la modifica dell'art. 51 comma 3 bis cod. proc. pen.

La Proposta di legge C. 3502 presentata il 18 dicembre 2015 e attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati all'art. 20 prevede la modifica del comma 3-bis dell'articolo 51 del codice di procedura penale “con l'obiettivo di adeguare le disposizioni di quest'ultimo alla nuova numerazione degli articoli del codice penale prevista dalla proposta di legge, evitando al tempo stesso di attribuire alle direzioni distrettuali antimafia compiti relativi alle nuove fattispecie di reato. L'articolo 20 modifica, inoltre, il comma 3-quinquies del medesimo articolo 51, trasferendo le fattispecie relative alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti contraffatti, alla riproduzione o all'uso illecito di marchi e alla falsa indicazione



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

*dell'origine di un prodotto dalla competenza delle procure circondariali a quella delle procure distrettuali*<sup>18</sup>.

In altri termini, si sottrae alla competenza delle Direzioni distrettuali antimafia, specializzate in materia di criminalità organizzata, il delitto di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione estrapolando gli artt. 473 e 474 dal comma 3 bis dell'art. 51 cod. proc. pen. e attribuendo la competenza **per tutti i delitti in materia - e non solo quelli realizzati in forma associativa - alle Procure distrettuali**, spostando le relative singole fattispecie al comma 3 *quinquies* del medesimo art. 51 cod. proc. pen.

Invero, nella relazione del d.d.l. non sono indicate le ragioni che sottendono a tale scelta legislativa che contrasta palesemente con la linea di rafforzamento del contrasto del fenomeno messo in campo dal 2009 e ribadito con gli interventi del 2010 e 2013.

Peraltro, dalla lettura della relazione che accompagna la proposta di legge, emergono profili di palese incoerenza con l'affermato intento di *“di aggredire con maggiore incisività il fenomeno”*.

In proposito, va ricordato che il legislatore del 2009 (legge 23 luglio 2009, n. 99 “Legge Sviluppo”), preso atto della gravità del fenomeno e della inadeguatezza degli ordinari strumenti investigativi per contrastare attività delittuose gestite da organizzazioni criminali italiane e straniere è intervenuto sull'originario impianto normativo attraverso:

- l'inasprimento delle pene e la previsione di una specifica aggravante speciale per i casi di condotte previste dagli artt. 473 e 474 commesse in modo sistematico ovvero attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzate fuori dalle ipotesi di associazione ex art. 416 c.p.;
- l'introduzione di un attenuante volta a promuovere la collaborazione;
- la previsione di ulteriori fattispecie di reato a tutela della proprietà industriale con l'introduzione di due nuove norme: l'art. 517 ter che sanziona la fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale e l'art. 517 quater che sanziona la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari, quest'ultima norma di grande importanza ai fini del contrasto al fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare.

Con il medesimo intervento legislativo (legge 23 luglio 2009, n. 99) sono stati rafforzati gli strumenti di contrasto al fenomeno anche sotto il profilo patrimoniale:

- è stato introdotto l'art. 474 bis c.p. che prevede la confisca obbligatoria delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, indipendentemente dalla proprietà delle stesse (a chiunque appartenenti);
- è stata introdotta la confisca per equivalente dei beni che il reo ha nella disponibilità per un valore corrispondente al profitto qualora non sia possibile procedere al sequestro delle cose che costituiscono il prezzo o il profitto del reato;
- l'ipotesi associativa finalizzata alla contraffazione è stata inserita tra le fattispecie che consentono di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12 sexies, l. 356/1992, invero, i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono attività criminose

<sup>18</sup> Relazione illustrativa al d.d.l. AC 3502





### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi stessi;

- i delitti previsti dagli artt. 473, 474, 517 *ter* e 517 *quater* c.p. sono stati inseriti nel catalogo dei reati che determinano la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società ai sensi del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

Infine, il legislatore del 2009 ha inserito il delitto di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione nel catalogo dei reati di competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia (art. 51 comma 3 bis cod. proc. pen.), di qui il conseguente coordinamento delle indagini, a livello nazionale, della Direzione Nazionale Antimafia.

Le modifiche apportate dalla legge del 2009 hanno consentito di estendere al contrasto della contraffazione quegli stessi strumenti già approntati ed utilizzati per contrastare altre gravi forme di criminalità organizzata che non si differenziano dalla contraffazione, considerato che tale fenomeno criminale si presenta oggi con le medesime caratteristiche e con proiezioni internazionali esattamente come il traffico di stupefacenti, il contrabbando, il traffico di esseri umani, tutti delitti attribuiti alla competenza delle Direzioni distrettuali antimafia.

La consapevolezza della dimensione del fenomeno e della natura transnazionale dello stesso ha indotto il legislatore ad estendere ai delitti di contraffazione la possibilità di svolgere operazioni sotto copertura (Legge 13.08.2010 n.136) sostanzialmente equiparandoli ai delitti di terrorismo, traffico di stupefacenti, immigrazione clandestina, tratta di esseri umani ed altri con analoghe connotazioni.

Ulteriore, significativo, intervento a livello normativo è rappresentato dalla legge 14.01.2013 n.9 che ha previsto la possibilità, prima non consentita in ragione dei limiti edittali previsti dalle norme penali in materia, di effettuare intercettazioni di conversazioni o comunicazioni nell'ambito delle indagini per tali reati (art. 266 lett. *f ter*) cod. proc. pen.).

L'attribuzione alle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) della competenza in ordine ai reati associativi finalizzati alla contraffazione ha indubbiamente migliorato – attraverso l'utilizzo di tecniche investigative già collaudate nella lotta al crimine organizzato - la qualità delle investigazioni, consentendo di pervenire all'individuazione dei vari livelli coinvolti nella filiera della contraffazione.

Più volte è stato evidenziato che nello svolgimento delle indagini concernenti gruppi organizzati dediti alle attività di contraffazione è essenziale che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle più incisive investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno e per far fronte al carattere transnazionale dello stesso.

L'attuale disciplina normativa introdotta dal 2009 in poi con lo specifico intento di rafforzare il contrasto al fenomeno della contraffazione - risponde alla duplice esigenza di assicurare una visione complessiva dei fatti singolarmente accertati individuando la struttura associativa di riferimento - e utilizzare i più incisivi strumenti investigativi e le professionalità specifiche di cui dispongono le Direzioni distrettuali antimafia.

Uno dei problemi è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si



### ***Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo***

inserirlo. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

In questo senso, privare tali indagini del coordinamento e impulso dato dalla Direzione Nazionale rappresenta un passo indietro rispetto al quadro normativo attuale ed un indebolimento del sistema di contrasto.

Né alle problematiche segnalate (parcellizzazione delle indagini ed esigenze di coordinamento) può soccorrere la proposta di attribuire i delitti in materia di contraffazione alle Procure distrettuali - come previsto dall'art. 20 del d.d.l. - al contrario, una tale estensione di competenza, che riguarderebbe non solo le ipotesi associative ma tutti i singoli delitti, avrebbe gravissime ricadute sul carico delle Procure distrettuali che sarebbero investite di tutti i procedimenti in materia anche per singole condotte ed anche bagattellari (e sono un numero impressionante) senza minimamente incidere sui problemi che sono stati evidenziati.

La produzione e distribuzione dei beni contraffatti è oggi un autentico *business* transnazionale che può contare su una serie di pratiche e di metodi di contrabbando messi in atto con successo dalle organizzazioni criminali le quali hanno intessuto relazioni su scala globale per ottimizzare i risultati, individuando i luoghi più convenienti per produrre i beni contraffatti, le migliori vie di transito ed i mercati di sbocco preferibili secondo le regole dell'economia globalizzata.

In altri termini, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione si muovono in ambito nazionale e internazionale, sicché il problema della parcellizzazione e del coordinamento non riguarda le forze di polizia e le Procure della Repubblica di uno stesso Distretto - con riferimento ai quali sono già previste modalità di scambio di informazioni e il coordinamento del Procuratore Generale presso la Corte di appello - attengono piuttosto alle forze di polizia e alle Procure (ordinarie o distrettuali) che operano sul territorio nazionale e alle forze di polizia e Autorità giudiziarie di Paesi esteri.

L'attuale quadro normativo, con specifico riferimento agli strumenti investigativi utilizzabili e alla elevata specializzazione delle Direzioni distrettuali antimafia cui è riservata la competenza, consente - anche grazie al prezioso contributo dell'elaborazione dei dati convergenti nella BD SIDNA - di ricostruire il fenomeno contraffazione nella sua complessità e nelle sue implicazioni nazionali e internazionali.

In tale ottica la DNA ha siglato un protocollo con l'Agenzia delle Dogane finalizzato, attraverso l'accesso alle banche dati dell'Agenzia, allo scambio di dati, notizie ed informazioni utili a migliorare l'efficienza delle rispettive attività istituzionali.

La natura transnazionale delle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione emerge sempre più di frequente dalle indagini svolte dalle Procure italiane dalle quali emerge chiaramente che le attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti è riconducibile a filiere dislocate in vari Paesi, anche fuori dall'UE ed impone un'azione comune e coordinata dei diversi Paesi interessati.

Anche con specifico riferimento alla cooperazione internazionale va evidenziato che la DNAA è corrispondente nazionale di Eurojust oltre che punto di contatto della Rete giudiziaria Europea.

L'impegno della DNA nell'azione di contrasto alla contraffazione non si esaurisce nel ruolo di coordinamento nazionale delle indagini e impulso nei confronti delle DDA, ma si spinge alla



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

partecipazione a progetti finalizzati a sensibilizzare i Paesi stranieri più fortemente coinvolti nei fenomeni della contraffazione.

In tale prospettiva si ricordano i risultati raggiunti di recente nell'ambito del progetto di cooperazione "IP KEY", finanziato dalla Commissione Europea per sviluppare la cooperazione con la Cina in materia di tutela della professionalità intellettuale.

Sono state attivate forme di collaborazione con l'Ufficio Legislativo del Congresso Nazionale del Popolo Cinese nell'ottica di avviare una riforma del codice penale cinese in materia.

La DNAA (unitamente a rappresentanza dei Ministeri, degli organismi amministrativi e delle forze di Polizia più attive nella lotta alla contraffazione, oltre che alla rappresentanza del mondo dell'imprenditoria) ha illustrato alla delegazione cinese la normativa, gli strumenti investigativi, oltre che gli importanti risultati giudiziari conseguiti nell'azione di contrasto alla contraffazione, suscitando particolare interesse nell'interlocutore cinese e creando i presupposti per avviare rapporti di collaborazione e cooperazione, di fondamentale importanza per la tutela degli interessi economici del nostro paese e della impresa italiana.

Infine, va ricordato che l'attribuzione della competenza per i delitti associativi finalizzati alla commissione dei reati previsti dagli artt. 473 e 474 c.p. alle Direzioni distrettuali antimafia, attuata con l'integrazione del comma 3 bis dell'art. 51 c.p.p., consente di intervenire sul fenomeno della contraffazione con uno degli strumenti di contrasto patrimoniale di maggiore incisività previsti dal nostro ordinamento: la confisca in sede di prevenzione.

A tale proposito va ricordato che il decreto legislativo 6.09.2011 n.159, all'art. 16 indica tra i destinatari delle misure di prevenzione patrimoniali i soggetti indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Il ricorso alla confisca di prevenzione rappresenta senza dubbio un ulteriore rafforzamento dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione.

Alla luce delle considerazioni svolte e della natura associativa e transnazionale delle organizzazioni criminali che operano nel settore contraffazione, appare evidente che alcuni degli strumenti normativi sui quali incide la proposta di legge AC 3502 hanno una straordinaria valenza ai fini di un corretto approccio al fenomeno sotto il profilo investigativo, **la modifica di tale assetto, limitatamente ai profili indicati, rappresenta un arretramento rispetto al quadro giuridico attuale.**

#### **La prospettiva europea e internazionale**

Si è detto che uno degli aspetti del fenomeno contraffazione che desta maggiore preoccupazione è la sua consolidata globalizzazione. Sono sempre più frequenti indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate – nelle loro varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

La natura transnazionale delle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione impone un'azione comune e coordinata dei Paesi interessati al fenomeno, resa di non agevole attuazione per la diversa percezione della gravità del fenomeno da parte di ciascuna e, soprattutto, per la diversità della



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, che può variare sensibilmente a seconda dell'ordinamento in considerazione.

A tale proposito è stato dimostrato che all'aumento dei controlli e dell'efficienza di uno dei sistemi nazionali, ad esempio quello italiano, può corrispondere una diminuzione dei traffici, che si dirigono verso altri Paesi dell'Unione, magari meno sensibili o efficaci nel contrasto alle violazioni di cui stiamo trattando.

I porti oggi maggiormente utilizzati per l'importazione di merci contraffatte sono in Germania e nei Paesi Bassi (Amburgo e Rotterdam).

Grazie a queste modalità operative, il fenomeno della contraffazione ha raggiunto negli ultimi anni livelli quantitativi e qualitativi impressionanti che stanno stravolgendo le regole del libero mercato.

La risposta ad un fenomeno che presenta tali profili di complessità deve essere inquadrata in una strategia globale condivisa dai diversi attori coinvolti.

Tanto premesso, in Europa è oggi fortemente sentita l'esigenza di un efficace contrasto alla contraffazione, alcune iniziative organizzate nell'ambito degli organismi dell'Unione Europea mostrano che, sia pure con una certa lentezza, si sta consolidando il processo di consapevolezza della necessità di predisporre le condizioni per una risposta efficace al problema della contraffazione, specie se correlato a quello – pure ormai definitivamente avvertito – della penetrazione all'estero delle cosche di tipo mafioso.

#### **GLI INTERESSI DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE CAMPANE AL SETTORE DELLA CONTRAFFAZIONE**

L'industria del falso rappresenta un settore strategico negli affari della camorra, che ha intrecciato rapporti sempre più penetranti con il sistema economico e produttivo locale finalizzati proprio al controllo sull'intera filiera, dall'importazione o approvvigionamento delle materie prime, fino alla distribuzione al dettaglio.

Per comprendere meglio il fenomeno, occorre focalizzare l'attenzione sui rapporti tra la Camorra ed il sistema economico e produttivo locale, che evidenzia il vero e proprio salto di qualità compiuto negli ultimi anni da alcuni clan, i quali sono riusciti ad acquisire, attraverso il riciclaggio ed il reimpiego dei proventi derivanti dai remunerativi traffici illeciti, il controllo monopolistico di interi settori imprenditoriali dell'industria manifatturiera, dell'import-export di alcune merci (recanti marchi contraffatti) e di una capillare rete di punti di vendita disseminati in Italia ed all'estero, anche mediante l'utilizzo di prestanome, in attività lecite, con conseguenze devastanti sull'economia legale.

La contraffazione è considerata un vero e proprio ramo di affari spesso finanziato e, peraltro, direttamente gestito dai vertici dei clan e composto da soggetti che possono definirsi intranei alla struttura criminale camorristica, di cui ne rafforzano la componente economica, ma anche la struttura militare di controllo del territorio.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

La contraffazione, anche in ragione degli ingenti profitti generati, svolge per la camorra una duplice funzione:

1. costituisce una fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite (solitamente mediante il reimpiego dei relativi proventi che consentono l'acquisizione ed il controllo di imprese commerciali che vengono sottratte al mondo dell'economia legale ed utilizzate a loro volta come canale di vendita dei prodotti contraffatti)
2. rappresenta uno strumento in grado di garantire il capillare controllo del territorio. Infatti, come si è detto, la gestione delle imprese illegali, la camorra esercita una funzione di "ammortizzatore sociale", realizzata anche attraverso l'impiego nelle aziende illegali di soggetti (e relativi familiari) contigui agli ambienti malavitosi.

In questo contesto, anche l'invasione del mercato da parte di prodotti con *griffes* e marchi falsi provenienti dalla Cina e l'arrivo di manodopera cinese sul territorio, subito impiegata nella produzione di merce contraffatta, sono fattori gestiti e controllati dalla criminalità organizzata.

In Campania, i cinesi non si sono dapprima insediati nel tessuto produttivo regolare, salvo poi estendere progressivamente la propria attività alla contraffazione, magari mediante accordi intercorsi con i gruppi criminali organizzati.

In realtà, l'imponente controllo del territorio da parte della criminalità organizzata non permette che tutto ciò accada secondo dinamiche di crescita autonome, per questa ragione, in Campania l'incidenza della criminalità, nelle sue varie forme, sul tessuto produttivo locale è ancora più forte e dirompente rispetto al resto del Paese.

Avvalendosi di strutture commerciali organiche all'associazione ed impegnate prevalentemente nella produzione di capi di abbigliamento contraffatti o nella loro importazione dai paesi asiatici, i clan sovrintendono alla produzione, inviano le merci all'estero, coordinano le varie sedi distaccate e procedono alla contabilizzazione dei proventi illeciti gestendo le operazioni di reimpiego della ricchezza prodotta.

Dalle indagini in corso è emersa la diretta partecipazione dei *clan* nel controllo di tutte queste attività in modo sempre più diffuso e capillare, attraverso una totale compenetrazione all'interno della struttura economica del territorio. In altre parole, le ditte produttrici si rivelano strutture commerciali al servizio dei *clan*, mettendo a disposizione risorse materiali e produttive per l'impresa mafiosa.

In particolare, viene spesso realizzata una "*holding economica criminale*", organica al sodalizio criminoso, che agisce attraverso una fitta rete di strutture periferiche operanti nei più disparati mercati esteri. L'attività è gestita da soggetti in costante contatto con gli esponenti apicali delle famiglie camorristiche.

I *manager criminali*, avvalendosi di strutture commerciali organiche all'associazione ed impegnate prevalentemente nella produzione di capi contraffatti (soprattutto nel settore dell'abbigliamento) e/o nella loro importazione dai paesi asiatici:

sovrintendono alla produzione;



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

- inviano le merci all'estero;
- coordinano e dirigono le varie sedi distaccate;
- procedono alla ricezione e alla contabilizzazione dei proventi;
- gestiscono le operazioni di reimpiego della ricchezza prodotta attraverso uomini di fiducia dell'organismo centrale, privi di vera autonomia che operano attenendosi fedelmente alle direttive dei capi.

In particolare, a causa delle note condizioni di sottosviluppo economico del territorio campano e, a fronte del sensibile vantaggio competitivo offerto a chi opera nella contraffazione, il destino di molte piccole e medie imprese è stato quello di essere "travolte" dalle imprese controllate dalla camorra o di essere "rilevate" per lo sfruttamento dei macchinari e degli strumenti aziendali essenziali per l'esercizio dell'attività.

In alcuni casi, le imprese in difficoltà, in luogo di cedere le loro aziende, assumono più convenienti atteggiamenti di compiacenza che consentono loro di stringere accordi e porre le basi per legami affaristico-criminali con i clan camorristici, in tali casi la commistione arriva al punto che tali aziende possono, a volte, essere confuse con le altre strutture commerciali e produttive dell'impresa mafiosa.

#### **Analisi di alcuni procedimenti della Direzione distrettuale antimafia di Napoli**

Al fine di illustrare, la centralità delle organizzazioni criminali nelle attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione e la rilevanza transnazionale dello stesso, può farsi cenno ad una significativa indagine conclusa dalla DDA di Napoli nei confronti di soggetti di nazionalità italiana (campana) e straniera (in particolare cinese) inseriti in un ampio contesto associativo di rilevanza transnazionale dedito alla fabbricazione, esportazione ed importazione di merce contraffatta.

Nel corso di indagini aventi ad oggetto ipotesi di illecita attività di introduzione sul suolo nazionale, a mezzo di container provenienti esclusivamente dalla Cina, di sigarette contraffatte, ad opera di una organizzazione contrabbandiera composta da soggetti campani e cinesi, emergeva, parallelamente, il coinvolgimento di uno di tali soggetti di nazionalità cinese in altra attività organizzata, commessa quasi esclusivamente da cittadini cinesi, di illecita introduzione in Italia di ingenti quantitativi di scarpe riportanti i più noti marchi di calzature contraffatti.

Anche nel nuovo filone di indagine assumevano primaria importanza le intercettazioni delle conversazioni telefoniche che consentivano di delineare, l'esistenza di un'organizzazione delinquenziale a struttura verticale composta da svariati personaggi cinesi, italiani ed esteri; all'interno del sodalizio erano coinvolti soggetti che avevano contatti diretti con le fabbriche produttrici in Cina nonché intermediari, quali spedizionieri e/o operatori doganali italiani ed esteri, che costituivano l'anello di congiunzione con altri sodalizi operanti sul territorio italiano ed estero.

I trasporti dalla Cina verso l'Italia avvenivano esclusivamente a mezzo container dotati di documentazione doganale accompagnatoria fittizia e contenenti carichi "di copertura" di eterogenea natura al fine di occultare il t.l.e. e la merce contraffatta e sottrarsi, quindi, ai possibili controlli di polizia *in itinere*.



### ***Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo***

Gli accertamenti effettuati nel corso delle indagini permettevano, in particolare, di procedere a numerosi arresti e al sequestro di ingenti quantitativi di merce contraffatta, dei mezzi utilizzati per il trasporto e di denaro contante:

- Nr. 210.644 scarpe contraffatte, complete di scatole e custodie, riportanti i marchi NIKE, HOGAN, GUCCI e DSQUARED;
- Nr. 22.216 scarpe contraffatte riportanti i marchi NIKE, HOGAN, GUCCI e DSQUARED; Nr. 19.416 scarpe contraffatte riportanti il marchio NIKE ;
- Nr. 12.574 giubbini contraffatti riportanti i marchi MONCLER e PEUTEREY
- Nr. 147.577 accessori contraffatti (buste, scatole e custodie) utilizzati per il confezionamento dei giubbini e delle scarpe contraffatte
- Nr. 9.600 scatole riportanti marchi contraffatti utilizzate per il confezionamento delle scarpe contraffatte

L'indagine ha evidenziato la perfetta integrazione tra la criminalità italiana e quella straniera, questi ultimi hanno dimostrato una non comune competenza negli illeciti traffici, mostrando scaltrezza, capacità di prevenire ed eludere i controlli delle forze dell'ordine, particolare attenzione alla domanda di mercato, assecondandone le richieste anche attraverso il reperimento delle merci di volta in volta maggiormente richieste e perseguendo pervicacemente ed esclusivamente il conseguimento del maggior utile possibile..

In effetti, benché le persone coinvolte nelle indagini avessero ruoli distinti, (dalla fabbricazione dei prodotti contraffatti demandata alle fabbriche situate nella Repubblica Popolare Cinese, alla vendita finale in Italia attraverso numerosi intermediari, spedizionieri, operatori doganali compiacenti, grossisti, piazzisti, avventori e collaboratori) interagivano tra loro in maniera sinergica, in modo che ogni azione utile all'illecito scopo fosse allo stesso tempo il risultato di una azione precedente e lo spunto per l'azione successiva.

Il quadro emerso dalle indagini ha tuttavia sofferto della mancata piena collaborazione dell'autorità cinese più volte sollecitata a fornire il suo prezioso contributo sia per la identificazione di alcuni soggetti di particolare rilievo, che per la esecuzione di operazioni di perquisizioni in alcune fabbriche individuate attraverso le conversazioni telefoniche e la analisi di alcuni documenti trasmessi via fax come i luoghi di produzione delle sigarette e dei capi di abbigliamento e scarpe contraffatti.

#### **Operazione “GOMORRAH”.**

Nel 2008, su *input* proveniente dall'Ufficio di Eurojust, che aveva raccolto una serie di segnalazioni provenienti dalla quasi totalità degli Stati dell'Unione Europea, circa la massiccia distribuzione di prodotti elettrodomestici, di alta tecnologia nonché di capi di abbigliamento, tutti provenienti dalla Cina e recanti marchi contraffatti, l'Europol aprì un fascicolo di indagine denominato “GOMORRAH”. U

Gli approfondimenti investigativi, corroborati anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, evidenziavano che alcune delle società segnalate dalle autorità francesi tramite “Eurojust”, facevano capo a persone appartenenti ai gruppi criminali camorristici “MAZZARELLA” e “LICCIARDI”, da sempre specializzati nel settore dell'importazione e della rivendita di merce contraffatta.



### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

All'esito dell'intensa attività di coordinamento in sede Eurojust ed Europol, si conveniva di procedere alle investigazioni necessarie in maniera coordinata con le altre Autorità Giudiziarie Europee interessate dal fenomeno, attraverso la trasmissione vicendevole degli elementi investigativi ritenuti utili in base all'art. 18 c. IV della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale.

Nell'ottica di tale risoluzione, la Direzione Distrettuale Antimafia - disponeva una serie di attività investigative nei confronti di alcuni dei soggetti italiani dediti all'illecito traffico segnalati dalle Autorità Giudiziarie Europee.

L'attività condotta nell'ambito del procedimento penale in argomento, ha permesso di disarticolare nel mese di maggio 2010 un'associazione per delinquere, operante in Napoli ed in altre località italiane, finalizzata alla commercializzazione di prodotti recanti marchi contraffatti.

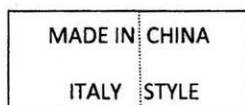
Inoltre, con il coordinamento di Eurojust, sono state effettuate 20 perquisizioni locali nei confronti di altrettanti soggetti risultati implicati nell'illecita attività, operanti in 10 diversi Stati europei, tra i quali la Spagna.

Infatti, nel corso delle attività investigative, emergevano numerosi elementi in ordine all'esistenza di un ulteriore sodalizio criminale dedito alla commercializzazione in Spagna di elettrodomestici contraffatti di origine cinese, nonché all'introduzione negli Stati Uniti di capi di abbigliamento, anch'essi provenienti dal paese asiatico. Tale organizzazione utilizzava le strutture e i mezzi di una società italiana e di due società spagnole.

Proprio l'esito dell'attività rogatoria, richiesta per l'effettuazione delle perquisizioni in Spagna nei confronti dei soggetti e delle società summenzionate, permetteva alla Guardia Civil spagnola di avviata un'autonoma attività investigativa, anche di natura tecnica, che si concludeva nel mese di luglio 2011 con l'arresto di numerosi soggetti, coinvolti a vario titolo in un'associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione di marchi, truffa ed al riciclaggio di capitali

A seguito dell'esecuzione in Spagna delle predette ordinanze di custodia cautelare, in data 15 luglio 2011, la DDA di Napoli disponeva una perquisizione presso la società italiana sottoponendo a sequestro nr. 73.341 capi di abbigliamento e nr. 88.625 accessori, in quanto le etichette apposte sugli abiti si prestavano ad essere modificate in modo da ingenerare confusione nei consumatori finali circa la genuinità dei prodotti.

Nel corso delle operazioni di perquisizione venivano rinvenuti numerosi capi di abbigliamento provenienti dalla Cina, riportanti etichette con le diciture "**MADE IN CHINA**" e "**ITALY STYLE**". Inoltre venivano rinvenuti numerosi abiti, anch'essi provenienti dalla Cina, con etichette riportanti la dicitura "**MADE IN ITALY**". *Tale ultima etichetta risultava ottenuta mediante un abile artificio e cioè tagliando sul lato destro le parole "China" e "Style" facendo risultare la scritta "Made in Italy".*







### **Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

La perquisizione permetteva di rinvenire copiosa documentazione<sup>19</sup> concernente i traffici verso gli Stati Uniti mediante le strutture della società italiana, oltre ad un'agenda telefonica contenenti numerose utenze telefoniche nazionali ed internazionali.

Tra gli utenti delle utenze telefoniche rinvenute all'interno dell'agenda si individuava un soggetto di New York, risultato, a seguito delle indagini, capo promotore dell'organizzazione negli U.S.A. ed appartenente al clan camorristico LICCIARDI-CONTINI.

Nel mese di febbraio 2012 Europol segnalava altri soggetti facenti parte della cd. "rete dei magliari", operante negli Stati Uniti d'America. In merito a tale segnalazione, nel mese di aprile 2012, si svolse a l'Aia (NL), presso la sede di Europol, una riunione info-operativa per fare il punto di situazione circa le indagini in corso di svolgimento su tutto il territorio mondiale, rientranti nell'ambito dell'Operazione "GOMORRAH".

In particolare, i rappresentanti statunitensi, in sede di riunione, evidenziavano che l'I.C.E. (Immigration and Customs Enforcement) degli Stati Uniti d'America, stava monitorando un gruppo di cittadini italiani di origine napoletana dediti alla vendita porta a porta di capi di abbigliamento contraffatti e/o commercializzati in violazione della normativa del "made in", di elettrodomestici nonché di prodotti ad alta tecnologia contraffatti (iPhone 4 e iPad).

Le indagini furono estese anche ai flussi finanziari del gruppo criminale investigato e, al termine delle investigazioni vennero eseguiti diversi arresti e perquisizioni, durante le quali furono rinvenute anche diverse armi da fuoco.

In tale contesto, in data 6 giugno 2012, presso la Direzione nazionale Antimafia si è svolta una riunione di coordinamento investigativo, con le Autorità statunitensi. Le conseguenti informazioni info-investigative emerse hanno formato oggetto di stralcio nel procedimento penale e conseguente avvio di nuove attività investigative da parte della DDA di Napoli.

I rapporti con l'Autorità giudiziaria degli Stati Uniti e la DDA di Napoli sono proseguiti al fine di concordare una strategia di indagine finalizzata al conseguimento degli obiettivi comuni da raggiungere. I risultati delle indagini avviate nell'anno 2010 dalla Procura Distrettuale della Contea di Bergen (New Jersey), svolte unitamente all'I.C.E., evidenziavano l'operatività di una organizzazione criminale transnazionale composta da soggetti italiani di origine campana dediti alla commercializzazione negli USA di capi di abbigliamento e di prodotti di alta tecnologia contraffatti, provenienti dalla Cina.

Tali illecite attività venivano condotte attraverso due società statunitensi: la prima utilizzata dall'organizzazione per lo stoccaggio dei prodotti contraffatti da commercializzare negli Stati Uniti da parte di numerosi soggetti italiani di nazionalità campana dediti alla vendita "porta a porta" di tali prodotti; la seconda, utilizzata per l'importazione dei prodotti contraffatti dalla Cina successivamente rivenduti ad altra società con sede negli Stati Uniti.

<sup>19</sup> Per la maggior parte si trattava di fatture per cessioni all'esportazione, bollette doganali, liste di carico e notifiche di esportazione.

**Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo****ORGANIZZAZIONE CRIMINALE DEDITA ALLA COMMERCIALIZZAZIONE DI ELETTROUTENSILI CONTRAFFATTI IN SUD AMERICA ED IN ALTRI PAESI.**

Nel corso delle attività investigative illustrata sono stati acquisiti numerosi elementi ed informazioni concernenti la commercializzazione in altri paesi del mondo di ingentissimi quantitativi di elettroutensili contraffatti fabbricati in Cina. In tale circostanza è emerso nuovamente il coinvolgimento delle medesime società quali società acquirenti e distributrici dei prodotti contraffatti, destinati ad alimentare il mercato illegale dei “magliari” operanti in vari paesi del Sud America e dell’Asia.

Il sistema utilizzato è risultato essere del tutto simile a quello utilizzato per la vendita “porta a porta” negli U.S.A. dei capi di abbigliamento contraffatti, con la creazione in ogni paese straniero di ditte e/o società destinatarie delle partite di merce inviate dalla Cina.

Le indagini hanno permesso di appurare con precisione i paesi destinatari delle merci contraffatte, i relativi volumi di importazione nonché le ditte produttrici cinesi implicate.

I paesi coinvolti risultano essere:

- a. **Messico**, nel quale sono stati inviati generatori, pompe d’acqua e spruzzatori per un valore dichiarato totale di **2.775.822,00** dollari americani;
- b. **Cile**, nel quale sono stati inviati generatori, pompe d’acqua, idropultrici, trapani e attrezzi per un valore dichiarato totale di **1.456.857,00** dollari americani;
- c. **Ecuador**, nel quale sono stati inviati generatori, decespugliatori, motoseghe e attrezzi per un valore dichiarato totale di **1.359.818,00** dollari americani;
- d. **Paraguay**, nel quale sono stati inviati generatori, motoseghe e attrezzi per un valore dichiarato totale di **917.891,00** dollari americani;
- e. **Uruguay**, nel quale sono stati inviati generatori e motoseghe per un valore dichiarato totale di **735.770,00** dollari americani;
- f. **Brasile**, nel quale sono stati inviati generatori per un valore dichiarato totale di **122.000,00** dollari americani;
- g. **Martinica (Antille francesi)**, nel quale sono stati inviati generatori, motoseghe, decespugliatori, martelli elettrici, idropultrici e trattorini per un valore dichiarato totale di **289.840,00** euro;
- h. **Guadalupa (Caraibi)**, nel quale sono stati inviati generatori, motoseghe, tagliaerba e martelli elettrici per un valore dichiarato totale di **55.950,00** euro;
- i. **Indonesia**, nel quale sono stati introdotti generatori per un valore dichiarato totale di **352.172,00** dollari americani.

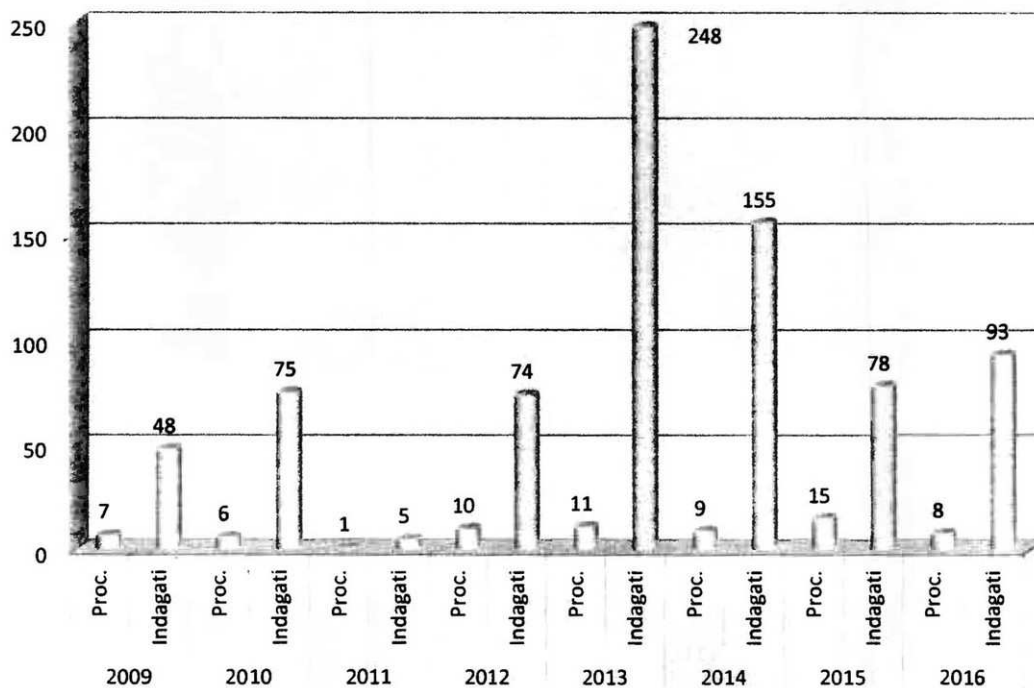
MARIA VITTORIA DE SIMONE  
SOSTITUTO PROCURATORE NAZIONALE

XVII LEGISLATURA — CONTRAFFAZIONE — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 2016

Numero procedimenti ed indagati pendenti per i reati di cui all'art. 473 c.p. + artt. 416, 416 bis c.p., art. 7 L. 203/91474 c.p. e artt. 474+ artt. 416, 416 bis c.p., art. 7 L. 203/91

1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

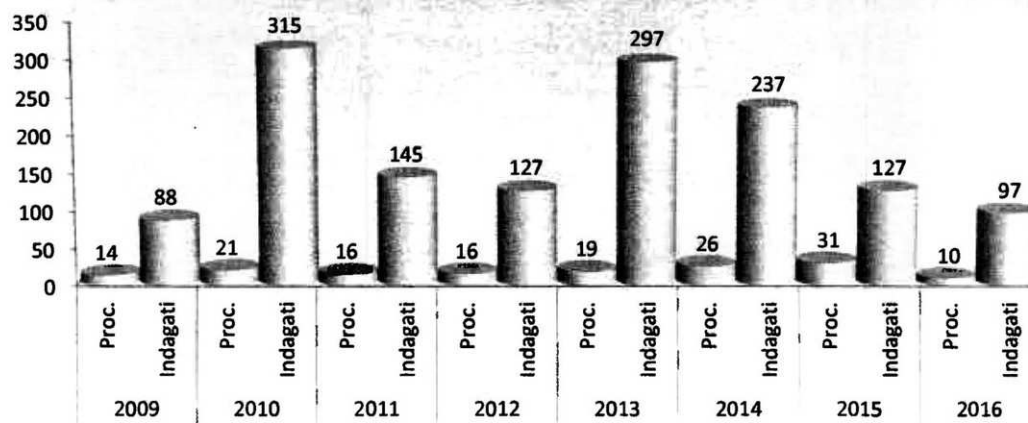
Sede DDA	2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016	
	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati
ANCONA													1	4		
BARI											1	19				
BOLOGNA			1	13									1	13		
BRESCIA									1	8			1	6		
CATANZARO							1	5								
FIRENZE					1	5			1	36	2	34	2	7	2	12
GENOVA									1	3			1			
L'AQUILA															1	8
LECCE									2	42						
MILANO			1	22									1			
NAPOLI	5	35	4	40			7	64	4	145	4	94	5	24	3	18
REGGIO CALABRIA	1	12													1	5
ROMA	1	1					1	1	1	9	1	5				
SALERNO															1	50
TRIESTE							1	4	1	5	1	3	2	19		
VENEZIA													1	5		
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>48</b>	<b>6</b>	<b>75</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>74</b>	<b>11</b>	<b>248</b>	<b>9</b>	<b>155</b>	<b>15</b>	<b>78</b>	<b>8</b>	<b>93</b>



Numero procedimenti ed indagati iscritti per i reati di cui all'art. 474 c.p. + 416, 416 bis c.p., art. 7 L. 203/91

1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

Sede DDA	2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016		
	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	
ANCONA			2	9	1	1	2	3					1	4			
BARI	1	4									1	17					
BOLOGNA			2	25					1				1	13	1	8	
BRESCIA									1	8	1	6	3	10			
CATANZARO	1	2					1	5					1	1			
FIRENZE			2	24	2	11	1	3	3	43	6	45	11	30	2	12	
GENOVA					1	12			2	15	1	4	1				
L'AQUILA															1	8	
LECCE	1	8	1	54					2	44	1	4	1	1			
MILANO	1	14	1	22	1	11					1	5	1				
NAPOLI	4	31	7	88	7	94	10	111	7	163	11	128	8	44	3	9	
REGGIO CALABRIA											1	17			1	7	
ROMA	4	27	5	78	1	6	1	1	1	9	1	5					
SALERNO																1	50
TRIESTE	2	2	1	15	1	1	1	4	2	15	2	6	2	19			
VENEZIA					1	2							1	5	1	3	
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>88</b>	<b>21</b>	<b>315</b>	<b>16</b>	<b>145</b>	<b>16</b>	<b>127</b>	<b>19</b>	<b>297</b>	<b>26</b>	<b>237</b>	<b>31</b>	<b>127</b>	<b>10</b>	<b>97</b>	



XVII LEGISLATURA — CONTRAFFAZIONE — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 2016

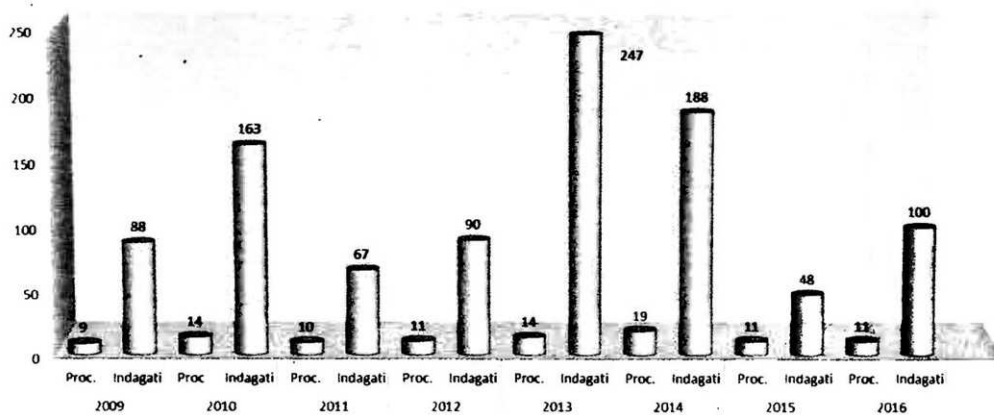
Numero procedimenti ed indagati iscritti per i reati di cui all'art. 473 c.p.+ 416, 416 bis c.p., art. 7 L. 203/91

1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

	2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016	
	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati	Proc.	Indagati
ANCONA			2	34	1	14	2	3			1	6	1	4	1	1
BARI	1	5									1	14				
BOLOGNA			2	14	1	1									1	8
BRESCIA													1	3		
FIRENZE	1	5	2	12	1	4			2	42	5	44	3	6	2	12
GENOVA									1	1						
L'AQUILA																3
LECCE			1	12					1	40	1	4	1	10		
MILANO	1	14	2	14	1	7			2	2						
NAPOLI	4	48	5	77	6	41	9	87	6	160	10	103	5	25	4	19
PALERMO									1	1						
REGGIO CALABRIA	1	12							1	1	1	17			1	7
ROMA	1	4														
SALERNO															1	50
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>88</b>	<b>14</b>	<b>163</b>	<b>10</b>	<b>67</b>	<b>11</b>	<b>90</b>	<b>14</b>	<b>247</b>	<b>19</b>	<b>188</b>	<b>11</b>	<b>48</b>	<b>11</b>	<b>100</b>

Numero procedimenti ed indagati iscritti per i reati di cui all'art. 473 c.p.+ 416, 416 bis c.p., art. 7 L. 203/91

1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016



Procedimenti iscritti per i reati di cui all'art. 517 c.p. + 416, 416 bis c.p., art. 7 L.203/91  
1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

<b>DDA</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>
<b>CATANIA</b>	<b>1</b>	<b>3</b>
	<b>proc. del 2014 Int. Pro. Termini Positivo</b>	
<b>LECCE</b>	<b>1</b>	<b>8</b>
	<b>proc. del 2009 chiuso .</b>	
<b>NAPOLI</b>	<b>6</b>	<b>104</b>
	<b>proc. del 2015 def. Rinvio giudizio in gestione</b>	
	<b>proc. del 2014 irrevocabile SV.U.P. rito alterna</b>	
	<b>proc. del 2013 Int. Mis. Positivo</b>	
	<b>proc. del 2012 Iscrizione</b>	
	<b>proc. del 2011 chiuso</b>	
	<b>20039/R10 Def.Decr. Citazione Incomp.</b>	
<b>ROMA</b>	<b>3</b>	<b>12</b>
	<b>proc. del 2014 Int. Misure Positivo</b>	
	<b>proc. del 2011 Def. Decr. Citazione in gestione</b>	
	<b>proc. del 2010 SV.U.P.G. Ordinario in Gestione</b>	
<b>totale</b>	<b>11</b>	<b>127</b>

Procedimenti iscritti per i reati di cui all'art. 517 Ter c.p. + 416, 416 bis c.p., art. 7 L.203/91  
1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

<b>DDA</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>	<b>3</b>
	<b>proc. del 2010 SV.U.P.G. Ordinario Attesa risposta</b>	
<b>totale</b>	<b>1</b>	<b>3</b>

Procedimenti iscritti per i reati di cui all'art. 517 quater c.p. + 416, 416 bis c.p., art. 7 L.203/91  
1 gennaio 2009 - 31 agosto 2016

<b>DDA</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>
<b>NAPOLI</b>	<b>1</b>	<b>20</b>
	<b>proc. del 2012 Int. Pror. Termine Positivo</b>	
<b>totale</b>	<b>1</b>	<b>20</b>



\*17STC0019570\*